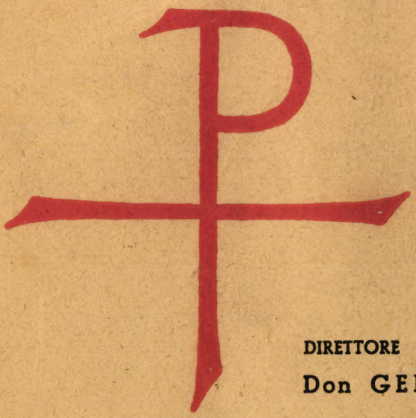
Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO VIII · NUMERO 7
MARZO 1939-XVII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SOMMARIO

«Habemus Papam!» . . . . . pag. 337

Pio XII, fervido esaltatore della Roma di Cristo . . . . . » 338

Pio XI, legislatore dell'insegnamento catechistico. — Don Gerolamo Luzi . » 344

Pasqua di Risurrezione. — Don Giacomo Mezzacasa . . . . . » 352

Rivista della stampa . . . . . » 358

La liturgia della Chiesa e il popolo cristiano. — D. E. M. Vismara . . . . » 359

Come funziona una Scuola Catechistica secondo il metodo attivo: VI. *Il voto; Registrazione dei punti; Premiazione; Conclusione che vale per prefazione.* — Prof. Silvio Riva . . . . . » 365

Didattica: I. *Il proposito efficace* (Dott. J. Zimmermann); II. *Lezione introduttiva sull'Ufficio Divino* (Maria Dosio) . . » 371

Scuola della Dottrina Cristiana: *Come dovrà sorgere la sede.* — Fac . . . . » 378

«Exempla trahunt»: *La passione di Cristo rinnovata nella Spagna Cattolica* . . . » 383

Rivista della stampa . . . . . » 388

Apologetica spicciola: *La prossima fine del mondo e la profezia di S. Malachia.* — P. Luigi Majocco, S. J. . . . . » 389

Rivista della stampa . . . . . » 392

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio, acquisto di opere annunziate, rivolgersi all'Amministrazione.

ABBONAMENTO SPECIALE
Gennaio - Giugno
1939
Lire 7,50

PREZZO DEI DIECI FASCICOLI: DAL SETTEMBRE 1938 AL GIUGNO 1939: L. 15

DIREZIONE: Istituto Internazionale Don Bosco, Via Caboto, 27, Torino (110). — *AMMINISTRAZIONE:* Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 176, Torino (109).

Anno VIII Marzo 1939-XVII Num. 7

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Spedizione in abbonamento postale

HABEMUS PAPAM!

Pio XII, 262° Successore di S. Pietro.

Solenni echeggiarono nella piazza di S. Pietro, tramutata in un'immensa e stupenda basilica, le parole del Cardinale Proto-Diacono annuncianti la grande e fausta novella dell'ascensione al soglio pontificio dell'Em.mo Card. Eugenio Pacelli.

All'esplosione festante di giubilo, che immediatamente ebbe universali e fervide ripercussioni in tutto il mondo, ci siamo uniti con filiale devozione, con pronta adesione, con vibrante affetto.

A Pio XII, Vicario di Cristo, Maestro Supremo e Infallibile, la famiglia che si aduna attorno a "Catechèsi" promette attaccamento indefettibile e fedeltà incondizionata.

Pio XII, fervido esaltatore della Roma di Cristo

UN SACRO E DOVEROSO IMPEGNO.

Nel momento faustissimo, in cui tutto il mondo partecipa con mirabile consenso alla letizia della Chiesa Cattolica, il nostro animo è ripieno di profonde emozioni e di gioia vivissima. Ed è proprio in questa circostanza cosí lieta e cosí solenne, che noi intendiamo prendere un impegno dinanzi ai lettori di *Catechèsi*, che va sempre piú allargando la sua penetrazione fra gli insegnanti di religione.

Insegnare la dottrina cristiana significa proprio questo: comunicare la verità divina alle anime, soprattutto ai giovani, perché ne abbiano un *vital nutrimento*. Questa verità, *che tanto ci sublima*, fu da Dio stesso manifestata agli uomini nella Rivelazione, che ebbe il suo compimento con l'opera e con l'insegnamento del Maestro divino, venuto su questa terra a dare testimonianza alla verità.

Il tesoro di dottrina, messo cosí a disposizione degli uomini, ha la sua garanzia nel magistero della Chiesa e del suo Capo, che per divina assistenza impartiranno sempre un insegnamento di verità e di vita.

Risuonano chiari e precisi i versi del Poeta divino, che indicano esattamente le sorgenti cui dobbiamo attingere:

Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento!

È dunque questo il nostro impegno, che è nello stesso tempo gradito dovere: la Rivista intende riferire man mano a tutti i catechisti le parole del Papa, di cui vuol essere modestamente, ma fervidamente come il portavoce. Purtroppo non ci sarà possibile, per

ovvie ragioni, riportare tutti i documenti; ma dopo aver meditato ogni parola ed ogni atto dell'Augusto Pontefice, noi ci faremo eco di quanto piú direttamente potrà interessare gl'insegnanti di religione, nell'esercizio del loro alto e nobilissimo incarico.

La prima paterna parola.

Pio XII ha già parlato alla cristianità, come Capo della Chiesa, esprimendo *il primo voto di paternità che Dio gli ha acceso nel cuore.* Il suo programma resta quello del Salvatore Divino, attorno alla cui capanna gli angeli cantarono la pace e che risorto apparve in mezzo agli Apostoli con l'augurio della pace. Ancora una volta il Vicario di Cristo sarà banditore, maestro, difensore della pace! *Di quella pace, dono sublime del Cielo, che è desiderio di tutte le anime ben fatte e frutto della carità e della giustizia. Invitiamo tutti* (Egli ha detto nel primo augurale messaggio, all'indomani della sua elevazione) *alla pace delle coscienze, tranquille nell'amicizia di Dio, alla pace delle famiglie, unite e armonizzate dal santo amore di Cristo, alla pace infine tra le Nazioni attraverso il fraterno aiuto scambievole, l'amichevole collaborazione e le cordiali intese, per i superiori interessi della grande famiglia umana, sotto lo sguardo e la protezione della Divina Provvidenza.*

Ma ora ci piace ascoltare nell'eloquente ed elevata parola del futuro Pio XII l'esaltazione fervida e schietta della sublimità della Cattedra Pontificia, a cui l'alto oratore era divinamente designato, poiché « la sua dottrina, la sua pietà, la squisitezza del tratto, l'esperienza degli incarichi affidatigli da Pio XI ne costituivano la preparazione matura, il preludio provvidenziale » (1).

La rocca di Pietro, faro di luce.

Tornato da Buenos Aires, dove nell'ottobre 1934 aveva rappresentato Pio XI nel grandioso Congresso Eucaristico internazionale, egli aveva potuto con giubilo immenso del suo cuore sacerdotale rilevare nelle moltitudini accorse i segni di *una preziosa certezza: quella della fraternità in Cristo, voluta da Dio fra popolo e*

(1) Sante Maggi, *Viva Pio XII!* (*L'Italia*, 3 marzo 1939).

popolo oltre i confini di nazione e di razza. E proseguendo ad esporre le sue impressioni, egli indicava nella *rocca di Pietro* il faro della unità e della civiltà.

« I popoli cattolici, che comprendono l'importanza e la necessità di armonizzare i loro sforzi verso il progresso civile con l'osservanza della legge divina e con la fedeltà alla Chiesa di Cristo, edificano il loro avvenire sul granito. Essi diverranno i maestri del domani, quando, chiuso il ciclo di una concezione dello Stato avverso a Dio, sarà in tutto il mondo apertamente riconosciuto l'errore della misconoscenza di Lui. L'uomo di Stato che ha lo sguardo fisso alla rocca di Pietro e si lascia guidare dalla luce soprannaturale che da essa emana, non minora l'onore e la dignità della sua nazione, come non sminuisce il suo valore e la sua abilità il navigante che conduce la nave sull'oceano alla luce dei fari e con la guida delle stelle » (1).

Il divino reggitore dei destini di Roma.

La « rocca di Pietro » resta salda e indistruggibile, perché ha l'assicurazione dell'efficace sostegno del suo Capo divino. Parlando di quanto continua ad operare per la sua Chiesa il Redentore, il futuro Papa asseriva qualche mese fa:

« Da Lui riceve perenne la forza e il succo per vigoreggiare, per superare le insidie e le persecuzioni degli uomini, per resistere al corso del tempo e alla malizia dei nemici, per rinnovellare, al pari dell'aquila la sua giovinezza. Non è forse Cristo il capo della Chiesa e il Salvatore del corpo di Lei? Ha forse cessato di amarla, Egli che diede se stesso per lei affine di santificarla, mondandola con l'acqua mediante la parola di vita, per farsela comparire vestita di gloria, senza macchia né ruga, ma santa ed immacolata? (*Ephes.*, V, 25-27). Per amore della sua Sposa, la Chiesa, non fu Egli il divino reggitore dei destini di Roma e il gran riformatore della gloria e della civiltà dell'Urbe, allorché sulle sponde del Tevere poneva la sacra ed incrollabile Pietra fondamentale della sua Roma e della sua Chiesa, sublime edificio dal piede nelle catacombe e dalla fronte nel cielo oltre le stelle? A questa Roma, madre di una divina cittadinanza piú alta e ampia dell'antica, guardano quanti portano il sigillo della fede di Cristo, fino agli estremi confini del mondo. Questa è la grandezza della Roma di Cristo e di Pietro, contro la quale infuriavano e infuriano i seguaci dell'errore... » (2).

(1) Il Congresso Eucaristico di Buenos Aires nelle impressioni dell'Eminentissimo Card. Pacelli (*L'Oss. Rom.*, 4-XI-1934).

(2) *L'Oss. Rom.*, 17-XI-1938: *Carlo Borromeo gigante della virtú, dell'azione, del sacrificio, nella parola dell'Em.mo Cardinale Pacelli alla Basilica del Santo in Roma.*

E la divina e ineffabile grandezza di Roma venne esaltata, con mirabile slancio di ardente affetto e con geniale visione sintetica nella prolusione che tenne il 23 febbraio 1936 al corso di conferenze dell'Istituto di Studi Romani, alla presenza della Principessa Maria di Piemonte, di vari Cardinali, degli On. Federzoni, Marconi e di altre cospicue autorità (*L'Oss. Rom.*, 24-II-1936):

« Roma è una parola di mistero, come un mistero è il destino di Roma, città eterna, non tanto per i secoli che vanta del passato, come per quelli che aspetta dell'avvenire. Essa è città, che profonda il piede nelle zolle pagane del Tevere e nei sacri meandri delle catacombe, e leva e nasconde il capo fra le stelle, per chinarlo innanzi al trono di Dio...

» Roma, destinata ad essere capitale del mondo e sede centrale della religione che adora debitamente Dio, ottiene per lunghi secoli, pur attraverso disastri che non ne domano l'ardire e le speranze, per il valore guerriero e le virtú politiche e civili dei suoi re, dei suoi consoli e dei suoi Cesari, l'impero del mondo, sognato dai suoi vati, con sogni di profeti e con occhio di Sibille, duraturo senza fine; mercede non perenne, che Iddio, premiatore d'ogni bene anche limitato e fuggevole, concede ai fieri Quiriti, strumenti ignari degli occulti e supremi consigli divini. E quando sotto la potenza di Roma il mondo è in pace e Gesú Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, Redentore del mondo come re, come pontefice, come profeta e piú che profeta di una eternità oltremondana, viene sulla terra, fa dell'ora della sua natività il centro e la pienezza dei secoli caduchi e inizia un'èra del suo nome che metterà foce solo nei secoli eterni...

» Dal profondo dell'oppressione, in cui l'aveva immersa la Roma pagana, piú bella uscí la Roma di Cristo, salmodiando e trionfando dietro il labaro di Costantino; bella della porpora dei suoi màrtiri, bella dell'infula dei suoi pontefici, bella dei gigli delle sue vergini e dei lauri dei suoi credenti, bella dei raggi e del sole di una vittoria ancor piú fulgida dei trionfi secolari di Cesare e di Augusto.

» Cosí il piú sacro destino di Roma sta nascosto nella fede di Cristo, fede che è vittoria sopra ogni paganesimo antico e moderno. Nella Roma di Cristo voi vedete la nuova Gerusalemme: " Un solo corpo e un solo spirito, come ancora siete stati chiamati a una sola speranza per la vostra vocazione. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e padre di tutti, che è sopra di tutti, e per tutte le cose e in tutti noi " (*Ephes.*, IV, 4).

» Voi vedete un nuovo popolo di conquista divina, che sotto la guida di un Pastore e Maestro infallibile nella fede e nella morale, si avanza nei secoli, ai sacri e incruenti trionfi sui barbari, con lo stendardo della croce, con gli inni di quella fede che Roma annunzia al mondo universo. Il suo diritto è nella parola e nel comando di Dio; la sua forza non è negli accorgimenti e nelle coperte vie di quella falsa politica che è ipocrisia della morale, ma in quel sentiero augusto di una morale rischiarata dal lume del volto divino e dal fulgore della giustizia che fa grandi le nazioni. Da Cristo con la rigenerazione soprannaturale dell'anima de-

riva e si inizia la nuova civiltà del genere umano, che, purificando e riassorbendo in sé il meglio di Atene e di Roma, sospinge l'umanità a quella eccelsa mèta, non mendace, di libertà, di fratellanza e di eguaglianza, dove, come proclamava l'Apostolo delle Genti (*Col.*, III, 11) non è greco e giudeo, barbaro e scita, servo e libero; ma Cristo è ogni cosa e in tutti.

» Il destino di Roma, nella elezione divina di una città fra tutte come sede del Pastore dell'unico ovile di Cristo, è il destino della unità umana, invocata dal Redentore, alla vigilia della sua passione e del suo trionfo, non solo per gli Apostoli, ma anche per quelli i quali per la loro parola avrebbero creduto in Lui; e perciò pregava il Padre, " che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi: onde creda il mondo che tu mi hai mandato " (Io., XVII, 20-21).

» E noi, cristiani, abbiamo creduto all'amore di Dio per noi; e nell'immagine dell'antica Roma idolatra, che si fa madre dei popoli, e fa suoi figli e cittadini i figli stessi dei barbari, *fecisti patriam diversis gentibus unam* (CL. RUTILIO NAMAZIANO, *De Reditu*, I, 63); riconosciamo l'anticipata visione della Roma cristiana, madre di tutte le Chiese e patria comune di tutti i figli di Dio, preordinati dalle acque del Battesimo e dalla grazia rigeneratrice a cittadini di quella superna Roma, *onde Cristo è Romano* (*Purg.*, XXXII, 102).

» Ma se Roma è la madre comune dei credenti, essa non è tale se non per il Romano Pontefice Vicario di Cristo e Successore del Principe degli Apostoli, al quale Cristo affidava il pascere le pecore e gli agnelli del suo ovile universale. Ed è bello e soave il pensare che la Casa Vaticana del Padre comune sia la comune casa di tutti i figli della Chiesa, i quali dai quattro venti volgono devoti lo sguardo e l'affetto al bianco, supremo Pastore di Roma. Se è Roma, dovunque un fedele di Roma si accampa, là, sul colle Vaticano, s'inalza sopra la tomba di Pietro il suo vertice sublime, che irradia la sua luce fino ai piú remoti termini del mondo.

» Quell'angolo della sponda del Tevere, sacro retaggio che nei Patti Lateranensi, pegno e suggello di riconciliazione e di concordia fra Chiesa e Stato in Italia, il cuore del Padre comune si riservava libero e indipendente di quanto la pietà dei secoli gli aveva donato, è la mèta del pellegrino credente, è la pietra dell'unità dell'ovile, è la fonte dell'autorità dei Pastori, è il faro indefettibile di fede e di verità morale, di cui in mezzo alle bufere degli errori e alle tempeste delle passioni abbisogna la povera umanità per tendere e arrivare al porto di pace e di salute al quale Dio la destinava.

» Cosí intorno alla candida dignità paterna del Vicario di Cristo, insieme con la Porpora dei Principi della Chiesa, si aduna la vaga varietà dell'Episcopato e dell'uno e dell'altro clero, dei sacri riti dei popoli e dei Collegi nazionali di leviti; si chinano riverenti re e governanti, nobili e popolani, dotti e indotti, grandi e piccoli, suore e spose, fanciulli e fanciulle, di qualunque terra o nazione, di qua e di là degli oceani, provengano, a ricevere dal labbro e dalla mano del Padre comune una lode, un incoraggiamento, un consiglio, un conforto, un indirizzo, un sorriso, una benedizione. La sua parola varca i monti e i mari; con la sua voce apostolica insegna, ammonisce, sprona al bene, condanna la corruzione e l'ingiustizia, difende la famiglia e lo Stato, concilia datori di lavoro e operai, modera i potenti e solleva i poveri; e con l'ampiezza del suo cuore abbraccia ogni sventura

e miseria umana, e soffre, combatte e prega in mezzo alle lotte e alle persecuzioni della Chiesa, sempre fiducioso in Colui che ha vinto il mondo e sta al suo fianco fino alla consumazione dei secoli.

» Al Vicario di Cristo si piega il destino di Roma; in lui si fissa e si volge verso una mèta che non è di questo mondo. Nessuna città vince o vincerà il destino di Roma. Gerusalemme e il suo popolo non sono piú la città e il popolo di Dio: Roma è la nuova Sion, e romano è ogni popolo che vive di fede romana. Città piú popolose e ampie ha il mondo e ne vanno superbe le genti; città sapienti ebbe la storia delle Nazioni; ma città di Dio, città della Sapienza incarnata, città di un magistero di verità e di santità, che tanto sublima l'uomo da elevarlo sull'ara fino al cielo non è che Roma, eletta da Cristo " per lo loco santo, u' siede il successor del maggior Piero " » (*Inf.*, II, 23-24).

Il novello Pontefice continuerà (ne siamo sicuri) le gloriose tradizioni del Pontificato Romano e sempre piú fulgida splenderà nel mondo intero l'autorità sublime del Vicario di Cristo, per la salvezza delle anime, per il progresso della civiltà e per la gloria di Dio.

« L'immensa risonanza universale dell'elezione pontificia (come fu giustamente osservato) consacra il formidabile accrescimento di prestigio e d'irradiazione della Chiesa Cattolica » ed è pegno di nuovi trionfi e di sempre piú stupende affermazioni del Regno di Cristo in mezzo alle genti.

Come nel Poema Divino, ecco che il Pontificato del Dodicesimo Pio può inaugurarsi con il verso della cantica: « io dico seguitando... ». Questo hanno pensato i grandi Elettori, che, guidati dallo Spirito, in appena tre scrutini e in una sola giornata, con rivelatrice unanimità, restituivano al Corpo Mistico di Cristo il suo Capo visibile? Il discorso del Predecessore, interrotto dalla morte sarà ripreso dal nuovo Papa. Eventi straordinari si preparano, dei quali negli animi piú pensosi e nei cuori piú vigili è già un arcano presentimento. Per questa ansia oscura e inquieta di veglia notturna e di burrasca noi vediamo ormai stagliarsi dominatrice e paterna, serena e risoluta, sotto il cielo di tempesta e nella furia dei venti, sulla nave di Pietro, la regale figura del Pilota infallibile e sicuro.

(Da l'*Avvenire* di Roma).

Pio XI legislatore dell'insegnamento catechistico

Il lutto universale da cui fu colpita la Chiesa il 10 febbraio u. s., ecco che s'è già tramutato, per la bontà divina, nella gioia piú schietta e nell'esultanza piú viva. Pietro rivive in Pio XII!

Ma è per noi un sentito dovere di profonda gratitudine rivolgere ancora (e non certo per l'ultima volta), il nostro sguardo al glorioso e grande Pontefice, che ha lasciato un'orma cosí profonda nella vita della Chiesa. «Pontefice veramente forte come acciaio o diamante, ardente come il fuoco, Egli ha il gran merito di aver conservata intatta la Chiesa di Dio, difendendo la divinità del Suo CREDO, perché nessun elemento umano osasse contaminarlo. Imperterrito, ha predicato il Vangelo all'intero Orbe. Tutto il mondo civile ha intesa la religiosa trascendenza di Pio XI; ma, in modo particolare, la nostra Italia deve a Lui il piú grande dei suoi doni: la Conciliazione».

Tale l'alto elogio, che alla venerata memoria del grande Papa ha rivolto il Card. Schuster (*L'Italia*, 11 febbraio 1939).

E quante altre voci, nell'universale compianto, si sono elevate per esaltare lo scomparso Pontefice. Si può ben dire, che la sua grande figura mai sembrò dominare l'intero mondo, come nel momento della sua inopinata morte.

UN DEBITO PERSONALE DI RICONOSCENZA.

Fra i molti che hanno già scritto di Lui non mancano di quelli che non solo vollero esprimere un sentimento cosí comune e diffuso di ammirazione, ma tentarono di comporre la sintesi della sua mirabile vita e particolarmente del suo pontificato, cosí ricco di im-

prese, di opere e di iniziative e cosí glorioso per i tanti successi conseguiti e anche cosí doloroso per le persecuzioni onde fu afflitta la Chiesa ed amareggiato il suo animo.

Noi intendiamo fissare il nostro sguardo con vivissimo affetto sopra questa magnifica figura di lavoratore instancabile e di Capo sapiente, ma limitandoci a considerarla sotto l'aspetto, che direttamente ci interessa: vogliamo cioè rievocare la sua continua e saggia attività per l'insegnamento religioso.

Anzitutto però è nostro dovere l'esprimere un sentimento vivissimo di profonda gratitudine: *Catechèsi* è sorta nel 1932 per recare il suo modesto contributo alla fecondità dell'insegnamento religioso esteso e allargato in Italia per opera del Pontefice « che rese possibile lo sforzo di ridare Dio alla scuola italiana ». Da lui paternamente benedetta e amorevolmente seguita poté continuare il suo cammino non sempre facile. E la parola del Padre giungeva a stimolare, a confortare, a sostenere.

Il Card. Pacelli scriveva il 29 luglio 1933 « che il S. Padre ha preso visione con grata compiacenza della rivista *Catechèsi*. Lo scopo nobilissimo che presiede a codesta pubblicazione e i lodevoli sforzi per raggiungerlo meritano gl'incoraggiamenti di Sua Santità, che con paterni voti per l'incremento dell'utile e saggia iniziativa invia a quanti vi prestano opera e consiglio la sua Apostolica Benedizione ».

L'Em.mo Segretario di Stato succeduto ora a Colui, in nome del quale ci rivolgeva una cosí alta parola di paterno compiacimento, vorrà ora continuare (osiamo sperarlo) la Sua benevola protezione.

Il compianto Card. Serafini, Prefetto della S. Congregazione del Concilio, asseriva a nostro conforto che si era constatato « con quanto spirito di fedeltà e devozione alle direttive del S. Padre » la Rivista avesse sempre cercato « di indirizzare e formare i catechisti, per un campo di lavoro che non è scevro di difficoltà » (1).

Cosí autorevolmente ci giunse la benedizione e l'approvazione paterna di Pio XI. Incoraggiamento piú augusto e ricompensa piú ambíta, la direzione della Rivista non poteva aspettarsi!

(1) Per le 3 ultime citazioni cfr. *Catechèsi*, giugno 1932, pag. 112; settembre 1933, pag. 1; novembre 1933, pag. 113.

La vastità di una sapiente organizzazione.

Ma compiuto il nostro dovere di particolare gratitudine, vediamo allargarsi sconfinatamente gli orizzonti. Non semplice approvazione di una speciale iniziativa, ma è tutta un'opera fervida e sapiente di organizzazione e di direttive, per cui a Pio XI deve competere anche il titolo di *legislatore* dell'insegnamento catechistico. Se pensiamo che lo stesso S. Padre con la sua costituzione *Deus Scientiarum Dominus* ha disciplinato l'insegnamento religioso nella sua forma piú alta, regolando l'attività scientifica delle Università ecclesiastiche, ci appare in tutta la sua meravigliosa pienezza l'instancabile operosità del Papa defunto, perché l'insegnamento religioso in tutte le sue forme, dalle piú elementari alle piú elaborate, fosse sempre piú efficiente e quindi maggiormente fecondo di copiosi frutti spirituali. Esaminiamo quanto Pio XI ha compiuto nel campo catechistico propriamente detto.

Un centro mondiale per l'insegnamento catechistico.

All'inizio del suo Pontificato, il 29 giugno 1923 emanò il « Motu Proprio » *Orbem Catholicum*, col quale istituiva presso la S. Congregazione del Concilio uno speciale officio « di cui la Sede Apostolica si servirà come organo per promuovere energicamente in tutto il mondo l'attuazione di quelle leggi, che riguardano l'istruzione del popolo nei precetti della dottrina cristiana: spetterà perciò a questo officio il moderare e promuovere l'azione catechistica per tutta la Chiesa » (*Acta Ap. Sedis*, vol. XV, pag. 327-9).

Cosí anche l'attività catechistica è metodicamente seguita e sapientemente curata nel centro stesso della Cristianità, con immenso vantaggio dell'insegnamento religioso, perché le molteplici iniziative che un po' dappertutto continuamente vengono intraprese, siano saggiamente coordinate e rese piú efficaci. Cosí anche il Catechismo ha il suo speciale ufficio tecnico nella Curia Romana, accanto alla mente e al cuore del Pastore Supremo.

Quale fosse il concetto animatore del solenne documento (come dell'intera legislazione catechistica) è detto subito fin dall'inizio: il Papa ricorda la sua prima memoranda enciclica in cui aveva indicato *come unico rimedio a tutti i mali dai quali è afflitta la società umana,*

il ritorno della pace di Cristo nel regno di Cristo. Tale regno non si può stabilire senza l'opera educativa della Chiesa, compiuta soprattutto con l'insegnamento della dottrina cristiana.

La promulgazione del *Motu-proprio*, osserva giustamente Monsignor Pavanelli, « è un gesto cosí solennemente grande, che basta per definire un Pontificato: è una sintesi d'apostolato cattolico, che inanella a un grande passato le sorti di un avvenire piú grande per la fede Cattolica nel mondo » (1). È realmente un « documento che rivela una magnifica ampiezza di vedute » (2).

La « Carta » del Catechismo.

Come frutto squisito di tale opportunissima disposizione, abbiamo l'elaborazione completa della legislazione catechistica nel decreto *Provido sane*, che potrebbe chiamarsi il *Codice* o la *Carta* del Catechismo. Una solenne introduzione ricorda le precedenti disposizioni, in cui sono esposte « cose già note e conosciute, ma — osserva il Decreto — non si deve mai dimenticare il motto *repetita iuvant*, specialmente in una materia su cui non si insiste mai abbastanza (*de qua nunquam satis!*) ». E poi vengono le varie disposizioni, che per l'augusta volontà di Pio XI, debbono essere « eseguite rigorosamente in tutte le diocesi ». Non faremo ora l'analisi di tale decreto: fu già compiuta in questa Rivista (3) e avremo frequenti occasioni di richiamarci al memorando documento. Rileveremo solo che con l'imposizione di istituire in ogni diocesi l'Ufficio catechistico diocesano, per regolare nei singoli territori tutta la materia catechistica, venne resa solida l'organizzazione dell'insegnamento religioso, che trova un centro prossimo di collegamento nel capoluogo della diocesi, mentre le diocesi trovano il loro riferimento nel centro romano.

La Civiltà Cattolica ne dava il seguente giudizio: « Questo Decreto è della massima importanza, sia come svolgimento, adatto ai tempi presenti, degli Atti della S. Sede in argomento catechi-

(1) *De catechizandis... Italis*, pag. 249.

(2) Mons. Pascucci, *Pio XI e Catechismo* (*L'Oss. Rom.*, 1-III-1939).

(3) Pugliese, *Il Catechismo e la legislazione ecclesiastica* (*Catechèsi*, settembre 1936, pag. 41-49).

stico, sia come il piú pratico e particolareggiato sull'organizzazione catechistica ». Il Decreto espone « una sintesi organica dell'antico e del nuovo, delle disposizioni dell'Autorità suprema e delle iniziative dei Pastori nelle diocesi, dei mezzi didattici antichi e moderni, e soprattutto dà un nuovo e vigoroso impulso a tutte le forze attive della Chiesa, unendole e coordinandole in una potente organizzazione: Pastori e fedeli, clero secolare e clero regolare, sodalizi ed Azione Cattolica » (1).

PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI.

Tra i molteplici documenti, che sotto il pontificato di Pio XI si sono susseguiti, per determinare sempre meglio l'attività catechistica e assicurarle piena efficienza ne ricorderemo tre soltanto, come piú significativi:

1) La circolare 21-VI-1930 della S. Congregazione del Concilio in cui vengono impartite norme preziose per l'insegnamento religioso nelle Scuole medie d'Italia. Ampio e importantissimo documento, che dovrebbe essere frequentemente letto e meditato dagli insegnanti delle Scuole pubbliche che desiderano rendere proficua la loro opera.

2) La circolare 28-VIII-1929 della S. C. dei Seminari e Università, che ordina l'istituzione d'una cattedra di catechetica nei corsi teologici. « Consta infatti che l'insegnamento catechistico è come il fondamento di tutto il ministero sacerdotale e la causa principale della sua fecondità. Ma dolorosamente lo vediamo spesso trascurato o impartito con forme eccessivamente astruse e in modo del tutto inadatto ad attirare l'animo degli ascoltatori... I chierici dunque siano istruiti sopra la didattica dell'insegnamento e siano infiammati da piú veemente desiderio d'istruire il popolo e specialmente la gioventú con sempre maggior efficacia ».

3) L'istruzione della S. Congregaz. dei Religiosi (25-XI-1929) ai Superiori e alle Superiore generali di istituti religiosi laici, circa l'obbligo di istruire convenientemente i sudditi nella dottrina cristiana, poiché questi, trascurando un'accurata istruzione religiosa

(1) *La Civiltà Cattolica*, 1935, vol. III, pag. 5-6. Il decreto venne pubblicato negli *Acta Ap. Sedis*, vol. XXVII (1935), pag. 145-154.

« né potranno sviluppare, come debbono, la vita spirituale, né potranno attendere secondo i propri obblighi alla salvezza degli altri » (1).

Da questi documenti, come da altre circolari della S. C. del Concilio appare l'impulso efficace dato da Pio XI all'insegnamento religioso e come soprattutto abbia insistito sulla preparazione accurata di quanti sono chiamati ad impartire tale insegnamento, poiché come il Papa stesso asserisce nell'Enciclica sull'educazione cristiana « le buone Scuole sono frutto non tanto dei buoni ordinamenti, quanto principalmente dei buoni maestri ».

L'insegnamento religioso nei Concordati.

Né va dimenticata l'opera svolta attraverso le numerose convenzioni (sono una ventina), che Pio XI ha concluso con i vari Stati. Tali accordi rappresentano « una parziale, se si vuole, e graduale, ma effettiva penetrazione dello spirito cristiano nella legislazione profana della società moderna » (2).

Orbene in essi torna quasi costantemente l'affermazione del diritto della Chiesa e la tutela pratica all'esercizio di tale diritto. Accontentiamoci di una rapida spigolatura.

Nel Concordato con la Rumenia è proclamato: « La Chiesa Cattolica ha il diritto di dare l'istruzione religiosa agli alunni cattolici in tutte le Scuole pubbliche e private del Regno » (art. 20, § 1).

E l'art. 21 del Concordato Germanico: « L'insegnamento della Religione Cattolica nelle Scuole elementari, professionali, medie e superiori è materia ordinaria d'insegnamento e sarà impartito in conformità con i princípi della Chiesa Cattolica. Nell'insegnamento religioso si curerà particolarmente l'educazione alla coscienza dei doveri patrii, civili e sociali, secondo le massime della fede e della legge morale cristiana, ciò che si farà anche nel rimanente insegnamento ».

Il Concordato con la Lituania garantisce all'art. 13 che « la nomina degl'insegnanti e la sorveglianza dell'insegnamento religioso,

(1) Tali documenti furono pubblicati nel vol. XXII (anno 1930) degli *Acta Ap. Sedis* rispettivamente a pag. 395-409, 148, 28-29.

(2) Cosí asserí il compianto P. Rosa (*La Civiltà Catt.*, 4-XI-1933, pag. 221).

in quanto riguarda il suo contenuto e la condotta morale degli insegnanti si effettueranno in conformità alle leggi della Chiesa ».

E il Concordato con la Jugoslavia (non ancora ratificato) all'articolo 27 giunge a queste garanzie: « I libri scolastici non potranno contenere nulla, che sia contrario alle convinzioni e ai sentimenti religiosi degli studenti cattolici. Nelle scuole frequentate esclusivamente o in maggioranza da alunni cattolici, anche i maestri saranno cattolici, entro i limiti possibili, specialmente per quelle materie, che hanno rapporto con l'insegnamento della religione ».

E infine il Concordato Italiano solennemente dichiara (art. 36) che « l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della Dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica » (1).

ACCANTO A UNA TOMBA.

Tutta quest'opera legislativa, che dà veramente origine a un *Corpus iuris*, procedeva dalla profonda aspirazione di mantenere e consolidare nella gioventú cattolica la fede divina.

Tale argomento, su cui ebbe occasione di parlare nella sua ultima udienza, « era stato sempre nel centro delle pastorali sollecitudini del dottissimo Pontefice ». Le parole da Lui rivolte nell'ultima udienza svoltasi la domenica 5 febbraio u. s. sopra la bellezza e la necessità dell'insegnamento religioso « sembrano indirizzate come un supremo mònito a tutto il mondo » (2).

Si eleva cosí la gigantesca figura di Pio XI con il Suo alto linguaggio, che ci pare di sentire echeggiare come voce solenne d'oltretomba.

Egli riposa accanto a Pio X, l'instancabile propugnatore dell'insegnamento religioso di cui ha saputo mirabilmente continuare e sviluppare l'attività in questo come in altri campi. E la sua tomba è già mèta di devoti pellegrinaggi, iniziatisi all'indomani della sepoltura e cioè nel mattino del 15 febbraio. In quella circostanza venne rilevato « un particolare grazioso: il primo ad apparire è

(1) Per una completa trattazione dell'argomento si vedano anche gli altri concordati e precisamente: Bavarese (art. 4, 7, 8); Polacco (a. 8); del Baden (a. 11); Austriaco (a. 6).

(2) *L'Osserv. Romano* (11 febbraio 1929, pag. 5).

stato un bambino di otto o dieci anni: distanziando quelli che erano in testa alla folla che attendeva, è arrivato sulla soglia rimanendo un momento perplesso e impressionato dall'atmosfera grave dell'ambiente che forse vedeva per la prima volta, poi si è avanzato e riconosciuto il sarcofago di Pio XI è corso ad inginocchiarsi: pochi istanti dopo il piccolo araldo non si vedeva piú: quelli che sono sopraggiunti subito dopo lo avevano nascosto alla nostra vista» (*L'Oss. Rom.*, 16-II-1939).

Quel piccolo fortunato araldo rappresentava inconsciamente milioni di fanciulli e di giovani spiritualmente circondanti la tomba del grande Pontefice, per innalzare l'inno della gratitudine piú viva al Papa che ha rivendicato in una mirabile enciclica l'importanza dell'educazione cristiana e che l'ha resa a tanti possibile con le Sue sapienti disposizioni.

Da quella tomba, si alza come nobile e fiero mònito la voce del Padre e del Maestro, che ripete alle novelle generazioni di tutto il mondo le parole rivolte alla gioventú della Germania:

«Oggi, che incombono nuovi pericoli e nuove tensioni, Noi diciamo alla gioventú: *se alcuno vi volesse annunziare un Evangelo diverso da quello, che avete ricevuto*, sulle ginocchia di una pia madre, dalle labbra di un padre credente, dall'insegnamento di un educatore fedele a Dio e alla sua Chiesa *costui sia anatema*».

E accanto a quella tomba ci piace anche immaginare convocati tutti i catechisti del mondo, per rinnovare una sacra promessa di fedeltà indefettibile alle norme e alle direttive del grande Pontefice, e nello stesso tempo un'adesione filiale e incondizionata al suo degno Successore.

D. GEROLAMO LUZI.

S. M. Vittorio Eman. III nel discorso della Corona (20-IV-1929) aveva nobilmente asserito: *La Conciliazione ha sanato ogni disagio delle coscienze e compiutamente realizzato l'unità della Patria non soltanto nel territorio, ma anche negli spiriti.*

Perciò ben a ragione S. E. il Capo del Governo poté affermare che *la scomparsa del Papa della Conciliazione è un lutto per la Chiesa e per la Nazione italiana.*

Pasqua di Risurrezione

Ma guardate un po' il destino delle parole! Pasqua è un vocabolo che nella nostra lingua non ha né babbo, né mamma; un trovatello, un nome venuto di fuorivia, dall'Oriente.

Nel paese ove nacque, aveva servito a significare il passaggio d'un popolo dalla condizione immonda di schiavo a quella libera e santa di possessore della Terra Promessa. Ma poi, giunto in Italia tanti secoli fa, fu adoperato a denotare il miracolo operatosi nel corpo di Cristo, in quel giorno che dalla morte obbrobriosa era passato alla vita imperitura della gloria celeste; in presagio che, alla stessa maniera, sarebbero trasformati i corpi di tutti gli uomini, che in Lui credono e vivono.

Quindi la Chiesa, intervenendo solennemente colla sua autorità, ordina ai suoi sudditi di « far Pasqua » esortandoli con questo, caso mai fossero caduti sotto la schiavitú dei vizi e dei peccati, a liberarsi, per *passare* dalla colpa alla grazia e dal bando all'amplesso del Signore.

Quanto al significato della parola *Risurrezione*, tutti lo conosciamo. La Risurrezione di Cristo l'abbiamo veduta fin da bambini o dipinta sulle tele e sulle immagini o raffigurata in alto rilievo nelle chiese. Tutti sappiamo rappresentarci quel corpo già disfigurato dalle battiture, dalle piaghe e dal pallore della morte, riabbellito, reintegrato, glorioso, in un'aureola di scintille di luce e di splendore. E sotto ai piedi, il sepolcro scoperchiato e i soldati che si dibattono, fuggono o si difendono colle mani gli occhi dalla luce. Cristo, col sole della divinità raggiante in fronte, sfolgora libero e sublime e vola potente per tutto il mondo, al suono trionfale delle campane e al canto degli *Alleluia*.

Ma questo commoversi profondo di tanti milioni di cuori per

solennizzare la risurrezione d'un uomo, non fu da principio che privilegio concesso a un numero esiguo di uomini e di donne, anzi, di donne prima e poi di uomini. Furono persone predestinate, o come disse S. Pietro *preordinate*, affinché ne facessero testimonianza a tutte le altre che sarebbero venute lungo il succedersi delle generazioni e dei secoli (*Atti*, X, 41).

La cripta sepolcrale.

Immaginatevi Gerusalemme all'indomani della grande festa. La luna in quintadecima è da poco tramontata. Non è già piú notte e non è giorno ancora. Se tendete gli orecchi, non sentite alcun rumore. Le strade sono deserte, le gelosie delle finestre calate, tutti dormono ancora per rimettere il sonno perduto.

Oh, tutti no. Un gruppo di donne hanno fatto mattino di buon'ora. Vedetele, involte nei loro zendadi, che percorrono già la strada, studiando i passi e parlando sotto voce. Sono Maria, madre di Giacomo, Salome, Giovanna e Maria Maddalena.

Non hanno ancor potuto procurarsi tutte le cose necessarie e vanno verso i mercati. Sarà un caso che, a quest'ora, si trovi qualche bottega aperta, ma vanno lo stesso per sollecitarne magari l'apertura, fare le compere e poi correre al sepolcro. Prima di ricomporre per sempre il corpo del Maestro bisognava lavarlo, ungerlo, avvilupparlo nelle bende e curarne la tomba con gli aromi e l'arredamento.

La tomba si trovava a una distanza di trenta metri circa, a occidente del Golgota; ed era scavata in una prominenza rocciosa. Aveva la forma e la struttura suggerite dalla consuetudine e anche dalle convenienze, perché apparteneva a Giuseppe di Arimatea, che era un uomo ricco e nobile.

Consisteva in due camerette, divise da una parete di sasso e intercomunicanti per mezzo d'una porticina quadrata. La prima serviva di anticamera o di atrio. Vi si accedeva per la porta esterna sufficientemente ampia a dare luce all'interno e una certa facilità di transito.

La seconda cameretta costituiva il sepolcro propriamente detto, e aveva, nella parete laterale di destra, una cavità tagliata nella roccia in forma di loculo, un po' rilevato dalla parte della testa e sormontato da una volta leggermente arcuata.

La porta di entrata era bassa e priva di incavatura destinata a incastrarvi la lastra che doveva chiuderla. Per questo serviva una pietra in forma di mola da mulino incassata e scorrevole in un alveo praticato sul pavimento. Secondo il bisogno, le si dava la volta, e la mola rotolava venendo a combaciare contro l'apertura turandola interamente.

Giudicando da quelle mole, che ancora rimangono alla bocca di certi sepolcri di Palestina, questa doveva avere un metro scarso di diametro per 25 o 30 centimetri di spessore.

Era dunque pesantissima, e le donne lo sapevano; per cui, strada facendo, tutte preoccupate si domandavano:

— E chi ci rotolerà la pietra del sepolcro?

Trovare lí per lí un aiutante era difficile. Bisognava aspettare e si andava per le lunghe.

Il sepolcro vuoto.

Maria Maddalena, insofferente di ogni ritardo, si sentí vinta dal desiderio. Alla prima svoltata, si staccò dal gruppo e tirò dritto verso la Porta Giudiziaria, che metteva al Golgota e al sepolcro. Era ancora mezzo buio, ma intanto poteva venire qualcuno. Ad ogni modo, voleva essere la prima a giungere.

Passata la porta, spinse avanti lo sguardo tra le rocce e per la campagna, lungo le rade piante d'ulivo. Andava avanti circospetta, col velo calato sulla fronte. Ed ecco, arrivata appena a tiro d'occhio dal sepolcro, le parve... Dio del cielo, altro che parere, vide la pietra scostata e il vano oscuro dell'apertura. Mandò un grido:

— Hanno portato via il corpo del Signore!

E si voltò a precipizio, e corse ad annunziare la cosa a Pietro. Per timore dei Giudei, gli Apostoli stavano chiusi in casa, nel Cenacolo. Si può immaginare la sorpresa!

Pietro e Giovanni, col fiato in mano e le ali ai piedi, presero la corsa. Ma Giovanni, che era piú giovane e meglio in gambe, precorrendo, arrivò il primo, spinse lo sguardo nel sepolcro, e poi si ritrasse compreso da un sentimento di venerazione e di riguardo delicatissimo pel suo compagno.

Pochi momenti di attesa bastarono, per lasciare che giungesse anche il Capo degli Apostoli. Entrò subito nella cripta sepolcrale.

Si guardò attorno, osservò tutto per accertarsi. Il loculo era vuoto. Il corpo del Signore era sparito lasciando, da un lato, le bende ond'era avviluppato e dall'altro, il sudario tutto in un fagotto.

Non c'era nulla da fare; nessuno a cui chiedere informazioni, perché la campagna era deserta e in città tutti dormivano ancora. Mesti e sconsolati i due Apostoli si allontanarono, dopo aver salutato con una occhiata Maria, che appoggiata colla testa contro il sasso, piangeva dirottamente.

La prima apparizione.

Intanto il sole era spuntato. In Palestina, si sa, che i crepuscoli sono brevissimi. Ed ecco, che mentre stava cosí disfacendosi in lacrime, vide lungo la parete disegnarsi un'ombra. Si voltò di colpo.

L'ombra era quella di un uomo; non poteva essere altri che l'ortolano.

— Se tu, disse, hai preso il corpo del Signore, dimmi ove l'hai posto e io lo riprenderò.

S'immaginava di trovare Gesú ancora morto, come l'aveva lasciato due giorni prima; e invece le comparve vivo, e la chiamò per nome:

— O Maria!

A quella dolcissima e nota voce, la donna lo ravvisò, lo riconobbe ed esclamò:

— O Maestro mio!

Ma non poté proferire altre parole, perché piangeva; e il pianto dell'allegrezza è piú violento e singhiozzoso che quello del dolore. Gli si gettò ai piedi con trasporto, glieli strinse, glieli baciò.

Gesú taceva e stava contemplandola. Conveniva lasciarle tutto l'agio per effondere negli omaggi il grande amore che nutriva per Lui. Alla fine, ruppe il silenzio e disse:

— Or cessa di toccarmi, vedi bene che sono io, vivo e vero; sono qui in terra, non sono salito ancora al Padre mio. Ma va', corri ai miei fratelli, per annunziare loro che non tarderò a salire al Padre mio e vostro, al Dio mio e al Dio di tutti voi.

Dette queste parole Gesú scomparve; Maria, piena di giubilo, si allontanò dal sepolcro entrando verosimilmente per la porta che conduceva al Monte Sion, ove dimoravano gli Apostoli.

Da un'altra porta intanto venivano le donne, sue compagne, cariche di unguenti, di aromi e di lini. Anch'esse erano preoccupate dal pensiero della pietra pesantissima, che chiudeva il sepolcro.

Quale non fu la loro meraviglia trovandolo aperto! Si chinarono per entrare; ma si ritrassero subito abbagliate dalla luce di due Angeli, uno al capo e l'altro ai piedi del loculo.

Oh le donne! Il primo sguardo lo posarono sul viso, e il secondo sopra il vestito. Avevano notato che indossavano una veste bianchissima. L'informazione fu raccolta dai Padri e perfino dai Concili, che consigliarono i pittori a rappresentare gli Angeli biancovestiti. Ma non si conturbino gli artisti!

Gli Angeli, dunque, dissero alle donne:

— Non vi spaurite. Voi cercate Gesú Nazareno, che fu crocifisso. Vedete il luogo ove avevano posato il suo corpo; ma non è piú qui. È risorto. Andate ai discepoli e a Pietro e dite loro, che Egli vi precederà in Galilea, e che là lo rivedrete.

Ciò detto disparvero, e le donne si allontanarono precipitosamente. Non avevano fatto cento passi, che il Signore comparve sul sentiero e andò loro incontro salutandole.

Lo riconobbero, gli si avvicinarono, gli strinsero i piedi e lo adorarono. Egli intanto parlava loro queste parole:

— Andate, andate a dire ai miei fratelli, che si ritirino in Galilea ove mi rivedranno.

E ora facciamo punto, per non dilungarci troppo nel racconto delle particolarità delle altre apparizioni.

Tutti sanno però, che verso il declinare dello stesso giorno, Gesú prese personaggio di pellegrino, e comparve a due discepoli che andavano a Emmaus.

Venuta poi la sera, entrò a porte chiuse nel Cenacolo e si manifestò agli Apostoli, e, dopo otto giorni, di nuovo a tutti insieme; e singolarmente a Giacomo il Minore e a Cefa.

Insomma, le apparizioni si succedettero tante volte e per tanti giorni quanto bastava, affinché quei del seguito di Gesú potessero tutti averlo visto risuscitato ed essersi convinti della seconda vita del loro Maestro, gloriosa e trionfatrice della morte.

Da tale fede, sgorgò il proposito nei cristiani della prima ora di mantenere in onore il Santo Sepolcro. Ma prima che giungesse a risplendere della gloria dovutagli, passarono generazioni e secoli. Solo al riconoscimento ufficiale del Cristianesimo si avverò quello che S. Girolamo, con una singolare amplificazione, aveva letto in un profeta: *Et erit sepulcrum eius gloriosum* (*Isaia*, XI, 10).

Lo storico Eusebio, testimonio di veduta di ciò che dice, racconta, come Costantino, interpretando il desiderio dei vescovi e i sentimenti di pietà di Elena sua madre, scrivesse a Macario, vescovo di Gerusalemme, e a Draciano, governatore della provincia, affinché rintracciassero il luogo del sepolcro di Cristo e vi edificassero attorno un monumento degno della santità del luogo e della munificenza imperiale.

In pochi anni sorsero tre basiliche. La prima e piú magnifica, perché racchiudeva il Sepolcro propriamente detto, si intitolò *Anástasis*, cioè, della Risurrezione; la seconda fu chiamata *Golgota*, e la terza, *Martyrium*. Per adornarne le absidi, le navate e gli spartimenti, furono fatti venire marmi da tutte le parti e pietre pregevoli di vari colori per le incrostature delle pareti. L'Imperatore voleva che l'edificio fosse tale « da superare in magnificenza tutte le basiliche, per quanto bellissime fossero, nelle altre città ». S. Girolamo e S. Paola, che visitarono queste chiese, le qualificarono per le piú belle e magnifiche della cristianità.

Disgraziatamente rimasero nel loro splendore solo tre secoli circa. Perché Cosroe II, nel 614, si rovesciò colle orde dei suoi soldati sulla Palestina, e mise a ferro e a fuoco ogni cosa. Le tre basiliche furono prima depredate e poi devastate e gettate a terra.

Si andrebbe per le lunghe a raccontare quante volte i cristiani tentarono di farle risorgere, e quante furono di nuovo prostrate al suolo dagli infedeli. Come fossero ricostruite dal monaco Modesto, in proporzioni molto ridotte, e alla lor volta risepolte sotto alle rovine, nel 1010, dal califfo Hachem; rialzate e abbellite dai Crociati e poi preda del fuoco nel 1808.

Sono cose che fanno piangere! Eppure dopo tante lacrimevoli disgrazie, nonostante le demolizioni e i rifacimenti, la Chiesa del Santo Sepolcro, colla sua edicola centrale che racchiude i resti del

loculo, colla sua enorme cupola voltata in giro a custodia dei piú sacri ricordi della Passione, offre ancora uno degli spettacoli piú solenni e commoventi, che il mondo possa offrire al cuore d'un cristiano.

Perché di qui è cominciata una vita novella per gli uomini; da queste pareti l'umanità si rivelò sotto il suo vero e sempiterno aspetto. Qui vengono a far capo e nodo tutti i frutti della Redenzione: il trionfo sul peccato, la vittoria sulla morte, la spiritualizzazione della materia.

In questo luogo e in questo giorno, piú che in tutti gli altri che il sole contempla e segna sulla terra, la nostra fede trova sostegno, e consolazione la nostra speranza. Ogni rito che qui si vede, ogni canto che qui si ode è un'invito a esultare, un incitamento a prorompere in grida di giubilo e a cantare: *Christós anésti*, Cristo è risuscitato, *Alleluia! Alleluia!*

D. GIACOMO MEZZACASA.

RIVISTA DELLA STAMPA

LUIGI LOCATELLI, *Prime bufere*, 4ª edizione, Torino, L. I. C. E.

Oggi, troppi genitori ignorano che a una certa età i loro tesori vengono necessariamente a trovarsi sotto le raffiche di spaventose bufere, che (è inutile illudersi) non possono superare, se un occhio vigile non sa intravvedere il momento della crisi sotto il velo di un esteriore normale, e se un cuore intelligente non sa portare quell'indispensabile aiuto a cui hanno sacrosanto diritto.

Il volume appunto di Don Locatelli apre gli occhi su cose, che tutti coloro cui incombe la responsabilità di educare non possono e non debbono ignorare.

Il libro, in mano a genitori, sacerdoti, educatori, pur nella sua forma di racconto-romanzo, avrà tutta la profondità di un trattato pedagogico e psicologico ed animerà a procurarsi le gioie di quella paternità spirituale di cui solo possiamo vantarci quando un'anima, per l'opera nostra collaboratrice della Grazia divina, ha vissuto, evitando il peccato o da esso sciogliendosi.

Messo in mano ai giovani, si farà leggere tutto d'un fiato e imprimerà una convinzione predominante su tutte: Aprirsi!

E nel problema fondamentale della giovinezza, « aprirsi » spesso è tutto!

Emmanuele Egi.

La liturgia della Chiesa e il popolo cristiano(*)

Duplice è lo scopo del culto e della liturgia, come quello della redenzione e del sacerdozio di Cristo: l'onore di Dio e la santificazione delle anime. E la Chiesa in tal modo compie la sua missione raggiungendo il duplice scopo degnamente e sapientemente: degnamente perché si presenta a Dio in modo degno; sapientemente perché si presenta e parla alle anime nel modo piú conveniente e piú opportuno.

LA MESSA E I SACRAMENTI.

La S. Messa è la rinnovazione del sacrificio di Gesú Cristo; ed è quindi il centro del culto cristiano e l'atto piú sublime che quaggiú si possa compiere. Ora il modo con cui la Chiesa celebra la Messa, lo splendore di cui la circonda, l'importanza che vi annette dicono bene la grandezza di questo atto. I riti, le cerimonie, le formole che l'accompagnano ne sono come un commento che ne aprono e disvelano tutto il senso e tutta la ricchezza. — Ma qui non si ferma la Chiesa. Essa, avendo compreso tutta la grandezza e tutta l'importanza della Messa, ne ha fatto non solo il centro del culto, ma il centro di tutta la religione e di tutta la vita cristiana. Con la Messa sono connessi tutti gli altri atti del culto: nella Messa sono conferiti gli ordini sacri, nella Messa è impartita la benedizione nuziale, nella Messa sono consacrati gli olii per i sacramenti; con la Messa sono congiunte le ore canoniche, le processioni, le benedizioni, le esequie. Nella Messa con l'offerta di Gesú Cristo è pure l'offerta della Chiesa, dei fedeli, dell'umanità intera, di tutto il creato. Con la preghiera di lode e di ringraziamento, è pure la preghiera di espiazione e di domanda; è la gioia

(*) Cfr. *Catechèsi*, gennaio 1939, pag. 236-241.

ed è il pianto; è l'insegnamento e la professione di fede; è la speranza e l'amore, l'esempio della virtú e del sacrificio e la visione radiosa del cielo. — Nessun atto della pietà e della vita cristiana, che non abbia il suo riscontro in un atto della S. Messa.

Il Battesimo, come è amministrato dalla Chiesa, non è solo il rito della rigenerazione ed il principio della vita soprannaturale, ma, appunto per questo, è ancora un intero programma di vita cristiana. — Il rito dell'ordinazione è la piú eloquente espressione insieme della dignità e della vita sacerdotale, dei suoi uffici e delle sue virtú. — Nella benedizione nuziale gli sposi hanno l'esposizione piú bella e gli ammonimenti piú solenni per la santità della loro vita coniugale, per la nobiltà della loro missione e per l'adempimento dei loro doveri. — Le preghiere dei moribondi e quelle dei defunti sono quanto di piú commovente e di piú elevato può essere insieme suggerito dal senso di pietà e dalla fede: il dolore e il pianto, la speranza e il conforto, il valore dell'anima, e, dinanzi alla morte, la mèta ultima della vita nei destini segnati da Dio. — La benedizione di ogni oggetto, di ogni luogo, di ogni persona, mentre è sempre appropriata alla natura ed allo scopo, è pur sempre atta a sollevare la mente e il cuore dalle bassure della terra alle altezze del cielo.

L'anno liturgico e le feste.

Il ciclo dell'anno liturgico e delle feste cristiane poi, mentre inquadra meravigliosamente tutte le celebrazioni della Chiesa, è per se stesso un poema non meno meraviglioso e sublime. Tutta la vita e l'opera del Redentore vi è richiamata e celebrata, rinnovata e riprodotta nelle anime — dall'attesa alla venuta, dalla manifestazione al riconoscimento, dalla vita nascosta alla vita pubblica, dalla passione e dalla morte alla risurrezione ed all'ascensione, dalla comunicazione dello Spirito Santo alla continuazione dell'opera fino alla consumazione dei secoli. — E parallelamente tutta la vita e tutti gli atteggiamenti dell'umanità di fronte al Redentore: l'umanità che attende e invoca; che vede, riconosce e adora; che è ammaestrata dalla sua parola; che è redenta dal suo sacrificio; che gode della sua vittoria e del suo trionfo; che è santificata dal dono del suo Spirito; e sotto la guida della sua Chiesa cammina incessantemente verso la sua mèta, alla conquista del

cielo. — Ed accanto a quelle del Redentore e con esse intrecciate, le feste della Madonna, la Corredentrice, e quelle dei Santi che sono il piú bel fiore ed il piú bel frutto della Redenzione.

E questo poema, già cosí grandioso e sublime, è abbellito ancora dai riti, dalle formole, dalle preghiere della Chiesa, che innestandosi alla celebrazione della Messa e della ufficiatura della Chiesa stessa — e tutto quindi legando al suo centro vitale — sono fatti e disposti in maniera cosí appropriata ed opportuna da rendere sempre piú vivo, piú bello, piú efficace e il senso delle feste medesime e il valore degli atti che le accompagnano: senso e valore che non è solo di commemorazione e di celebrazione di fatti compiuti, ma rinnovazione dei fatti medesimi con la riproduzione nelle anime e l'applicazione degli stessi effetti.

In tutto, come si vede, è sempre l'opera sacerdotale di Gesú Cristo, continuata, sviluppata ed applicata dalla Chiesa, che questa missione compie ufficialmente per volere e per autorità di Gesú Cristo medesimo, dei cui divini tesori è fatta ministra e dispensatrice.

La liturgia e la partecipazione del popolo.

Tutto questo, in breve riassunto, è la liturgia della Chiesa. Ed è a questa liturgia che il popolo cristiano è chiamato a partecipare, sia per la sua stessa natura di cristiano, sia per volere di Gesú Cristo che questa liturgia sostanzialmente istituí e volle nella sua Chiesa, sia per volere della Chiesa stessa che a ciò espressamente chiama i fedeli.

E ve li chiama non per una partecipazione che sia quasi assistenza di estranei o muti spettatori, puramente passiva o coreografica; ma per un'assistenza viva, attiva, cosciente. Questo dice la natura stessa del culto pubblico della Chiesa e la struttura delle sue funzioni e delle sue preghiere, che dovunque suppongono e richiedono la presenza e la partecipazione dei fedeli. Questo dice la natura dei riti e delle cerimonie, che, come simboli, sarebbero un linguaggio morto e privo di senso, se non fossero seguiti e intesi dal popolo. Questo dice tutta la storia della Chiesa ed i richiami solenni dei Concili e dei documenti pontifici — dal Concilio e dal Catechismo di Trento al Catechismo di Pio X ed agli atti di lui e dei suoi successori Benedetto XV e Pio XI.

Di questa partecipazione il popolo cristiano ha l'obbligo ed il diritto. Ma per l'uso del suo diritto e per l'adempimento del suo obbligo egli ha bisogno di istruzione, di educazione e di guida. L'istruzione, l'educazione, la guida deve essere somministrata in primo luogo dai Sacerdoti. — Sono essi i maestri ed i padri dei fedeli; sono essi i ministri della Chiesa; sono essi i dispensatori dei tesori divini che Gesú Cristo affidò alla Chiesa e che la Chiesa somministra ai fedeli appunto attraverso la sua liturgia. — Dopo i Sacerdoti e sotto la loro direzione anche altri potranno cooperare a quest'altissima missione.

Mettere in contatto la mente e il cuore dei fedeli con la liturgia, è metterli in contatto con la mente e con il cuore della Chiesa, è metterli in contatto con la mente e con il cuore di Gesú medesimo, in contatto con i tesori e con il frutto della sua Redenzione.

Quanto maggiore, piú intenso, piú vivo e piú profondo sarà questo contatto, tanto maggiore e piú intenso sarà il beneficio che ne ritrarranno, piú abbondanti i tesori di vita e di grazia, di senso e di pietà cristiana. A buon diritto Pio X poté dire — e Pio XI ribadí il pensiero — che *la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa* (cioè alla sua liturgia) *è la prima ed indispensabile fonte del vero spirito cristiano.* E da tale partecipazione, fatta secondo la mente della Chiesa, il grande e santo Pontefice si riprometteva *una rinnovazione e un accrescimento notevole di fede, di pietà e d'istruzione religiosa,* e per conseguenza *rinvigorita e migliorata l'intera vita dei cristiani.*

Istruzione, educazione, guida qui debbono darsi la mano. Il popolo non può essere lasciato a sé: si smarrisce e si perde. Un gruppo di *élite* può anche fare da sé: la massa, no; e qui si tratta di massa. È tutto il popolo cristiano che deve partecipare alla liturgia della Chiesa, perché tutti i fedeli sono membri dello stesso organismo, del corpo mistico di Cristo; tutti sono figli e discepoli della Chiesa madre e maestra; tutti debbono ugualmente partecipare dei tesori che essa custodisce e dispensa.

Il lavoro deve essere graduato, né si può compiere in un tratto; ma si deve compiere. Ai Sacerdoti ne compete l'obbligo, per la loro vocazione specifica, per volere preciso della Chiesa; e chi mancasse in questo punto, mancherebbe alla sua vocazione, mancherebbe di obbedienza alla Chiesa. Ma i Sacerdoti possono in

ciò essere validamente coadiuvati da altri: dai maestri e dalle maestre, e da ogni volonteroso, soprattutto dai membri delle Associazioni di Azione Cattolica, che per essenza è la partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa.

Molto cammino in realtà si è già compiuto per questa via anche in Italia. Di liturgia si parla oggi nelle chiese e nelle scuole; di liturgia si occupa l'Azione Cattolica. Individui, gruppi, associazioni, Comunità, intere parrocchie vivono in pieno la vita liturgica.

Ma molto ancora rimane a fare. Ed il lavoro va proseguito fino a che non si sia raggiunto, se non l'ideale assoluto, almeno quanto è possibile e perciò stesso doveroso raggiungere in questo campo.

« Sensus Christi et sensus Ecclesiae ».

Il primo lavoro da compiere, il piú fondamentale ed il piú necessario però è quello di dare al popolo la coscienza viva e piena del suo essere *cristiano*, della sua appartenenza all'organismo vivente della Chiesa, al corpo mistico di Cristo. I fedeli non sono delle molecole disgiunte, non sono dei corpi a sé, che si possono trovare comunque a contatto in una o in altra circostanza, sia pure per la partecipazione al medesimo atto di culto; ma sono parti di un organismo, sono membri del corpo mistico di Cristo; e questo organismo, questo corpo mistico di Cristo è la Chiesa, la continuatrice dell'opera di Cristo; e questa Chiesa è la continuatrice dell'opera di Cristo soprattutto nell'esercizio del suo culto, nella sua funzione sacerdotale, perché eminentemente sacerdotale fu ed è l'opera di Gesú Cristo.

Oggi il popolo si disperde ancora troppo nella pietà, anche quando è raccolto in Chiesa, anche quando prega in massa, perché si segrega troppo dal sacerdote e dalla preghiera pubblica e solenne della Chiesa. L'organismo qui non distrugge la personalità: e non è soppressa la preghiera privata, né vietata qualsiasi forma e qualsiasi esercizio di pietà che non sia il culto pubblico e solenne, la liturgia della Chiesa. Ma ciò che è individuale e privato non deve impedire ciò che è pubblico e sociale, né deve prevalere ad esso. Sarebbe la distruzione pratica dell'organismo; sarebbe per lo meno il suo indebolimento, e quindi la crisi della vita spirituale.

Noi, forse ad insaputa, soffriamo ancora molto dell'infiltrazione

protestantica e dell'influsso liberale: l'una e l'altro individualisti. Niente organismo della Chiesa, niente culto ufficiale, dice il protestantesimo nella sua forma piú genuina; ognuno tratta direttamente con Dio e se l'intende con Lui. Altrettanto disse il liberalismo.

E molti cattolici, anche oggi, pur vivendo in seno alla Chiesa, pur partecipando agli atti del suo culto, si direbbero avvolti nello stesso ambiente o nella stessa atmosfera. Bisogna uscirne. Bisogna creare o ridestare il senso cristiano e il senso cattolico: il *sensus Christi* e il *sensus Ecclesiae*.

Su questo senso, come su base viva e feconda, si svolgerà l'istruzione con la predicazione, con la parola, con i libri, con i foglietti, con tutti i mezzi che saranno a disposizione e che si crederanno opportuni. Nel medesimo senso si eserciterà la guida sapiente, amorosa, incessante del Sacerdote e di quanti lo coadiuvano. È qui — senza giocar di parole — l'azione sacerdotale del Sacerdote e dei suoi cooperatori: condurre e tenere i fedeli a contatto del Sacerdozio della Chiesa e per esso a contatto del sacerdozio di Gesú Cristo.

D. E. M. VISMARA.

L'On. MARIO CINGOLANI concludeva la sua commemorazione di Pio XI al Circolo di S. Pietro in Roma, il 19 febbraio u. s. con queste affermazioni:

Crediamo che qualunque nome abbia il Papa, esso è il Pietro vivo che dal Signore ha avuto il mandato di pascere gli agnelli e le pecore, e nel giorno dell'Annunzio della fine del lutto della Chiesa, quando il grande gaudio *sarà annunciato al mondo, tutto il mondo sarà nella grande piazza che è porto di sicurezza per tutti i naviganti della vita, fra le grandi braccia del Portico Berniniano, sotto il vivo gesto benedicente delle centoquaranta statue di Martiri, di Confessori, di Dottori, di Vergini; e all'annuncio del ritorno di Pietro a pascere il gregge, tutti noi, col popolo cristiano che ha sempre viva in sé la secolare fede nella divina missione della Chiesa, canteremo, come da quattordici secoli si canta: « Felice, o Roma, che ti elevi cosí per bellezza e per forza vitale su tutte le città del mondo ».*



PIO XI (* 1857 - † 1939).

NELLA PACE DEI GIUSTI RIPOSI IL PONTEFICE SANTO
CHE FERVIDAMENTE ESALTÒ LA PACE DI CRISTO
NEL REGNO DI CRISTO.



W PIO XII!

PER TE, O PADRE SANTO, TRIONFI NELLE COSCIENZE,
NELLE FAMIGLIE E TRA LE NAZIONI LA PACE
DONO DIVINO E FRUTTO DI CARITÀ E DI GIUSTIZIA.

VI.

IL VOTO

Per essere piú esatto, dirò, invece di voto, *i punti*. Il voto, piú che altro, è un giudizio che riconosce la sufficienza o l'insufficienza dell'alunno. I punti sono invece una ricompensa, cosicché, mentre per i voti se ne fa la media, per i punti se ne fa la somma.

Il metodo attivo riconosce piú adatto ai suoi fini il punto, perché si confà a tutto il complesso organizzativo, che regola il funzionamento pratico dell'attivismo.

È materia di punti: a) *la condotta;* b) *le interrogazioni scritte e orali;* c) *gli albi, le poesie, osservazioni;* d) *lavori straordinari* (*come monografie, concorsi, buone risposte*, ecc.).

I punti, cosí come è ormai nella pratica dell'attivismo, vengono assegnati con questo criterio: il voto 6 = zero punti (né guadagna, né perde); il voto 7 = 1 punto; il voto 8 = 2 punti; il voto 9 = 3 punti; il voto 10 = 4 punti. E invece il voto 5 = meno 1 punto; il voto 4 = meno 2 punti.

La valutazione dei lavori e dello studio è disciplinata dal buon senso: l'insegnante si regolerà come se fosse alle prese coi voti, avendo sempre presente l'equipollenza in punti. Ho qui una breve rassegna dei criteri pratici che finora si sono usati nell'assegnazione dei punti.

a) Condotta. — A fine trimestre l'insegnante assegna dei punti di gratifica o toglie dei punti per demerito a quegli alunni, che si fossero distinti per disciplina o per indisciplina.

Raro uso in entrambi i casi.

b) Interrogazioni. — Le interrogazioni orali, fatte individualmente, esigono quella valutazione sopra accennata: se l'alunno risponde bene, gli si dà da 1 punto a 4 punti; se non risponde o risponde male gli si toglie 1 punto o due punti.

Cosí pure per le eventuali interrogazioni scritte.

c) Albi. — L'albo è il campo di lavoro dell'alunno. Lo si ritira a fine trimestre e si correggono, a una a una, le lezioni in esso contenute. In calce ad ogni lezione si pongono i punti meritati. Le poesie, i drammi, gli schemi, i sunti che esorbitano dal lavoro ordinario, vengono classificati a parte, con una certa generosità, poiché rappresentano lo sforzo e l'interesse dell'alunno per rendere manifesta la sua comprensione.

Finita la correzione dell'albo, si fa la somma totale dei punti.

d) Lavori straordinari. — È frequente il caso in cui gli alunni, su un determinato argomento, che fu oggetto di lezione e di studio, sappiano imbastire delle monografie, degli studi accurati e particolari. Un mio allievo del 4º anno del Corso inferiore, mi stese un'ottima monografia su *San Paolo;* un altro fece per iscritto un bellissimo studio sulle *Persecuzioni e Martiri;* un altro, spulciati parecchi vecchi volumi, mise insieme un'ampia relazione sulla *Liturgia Greca;* un altro mi fece, spontaneamente, una relazione sul *Concilio di Trento*, servendosi, nientemeno, che di volumi consultati all'Ambrosiana.

Del 3º anno (Corso inferiore), in cui sono argomento di studio i Sacramenti e l'Orazione, ebbi questi lavori: uno studio particolareggiato sulla topografia dei Luoghi Santi e, in special modo, dei luoghi testimoni della Passione di Cristo, con relativi schizzetti, piante e schemi; una bella e ingenua relazione sull'interpretazione delle cerimonie liturgiche della S. Messa; una specie di antologia di miracoli eucaristici avvenuti in Italia; una serie di *ritratti* morali di uomini insigni convertitisi al Cattolicesimo per la benefica attrattiva dei Sacramenti, specialmente della Confessione; una disquisizione sul Matrimonio in Italia, dopo la Conciliazione; una interpretazione sociale del *Pater.*

Del 2º Corso inferiore, in cui è argomento di studio la Morale, ebbi questi lavori: una relazione sui popoli idolatri; uno studio sulla *Lotta antiblasfema;* una serie di originalissimi *quadretti di vita* dedotti dall'osservazione sul III comandamento; una disqui-

sizione sul *riposo festivo;* una rassegna degli Ordini religiosi propriamente detti (e cioè con voti solenni); uno studio d'osservazione sul furto; una spigolatura di fatti, miracoli, parabole e precetti del Vangelo e riferentesi al Decalogo, perfezionato dal Cristo.

Lavori semplici, ma fatti con impegno.

Del 1° anno del Corso inferiore, in cui è argomento di studio Gesú Cristo, ebbi questi lavori: uno studio veramente ammirabile sul *Natale* (dal peccato degli Angeli a Betlem, con una rassegna illustrativa dei tempi e delle figure messianiche, fino ai personaggi che ebbero parte diretta nel faustissimo avvenimento del S. Natale: un lavoro di grande importanza psicologica, che fu, poi, pubblicato su una valorosa rivista); una raccolta completa e geniale di riproduzioni di opere d'arte riguardanti la Madonna; uno studio, molto ingenuo e rudimentale, sul Paese di Gesú; una relazione con cartina geografica dei viaggi e delle peregrinazioni apostoliche di Gesú.

E questi sono risultati che provano come l'attivismo importa, sí, molto lavoro, ma rende assai e dà frutti che, altrimenti e altrove, non è facile conseguire.

REGISTRAZIONE DEI PUNTI

Qualcuno si spaventerà di fronte a tutto questo ordigno di punti, di albi, di poesie, di lavori ordinari e straordinari, e si chiederà: Ma come si fa a badare a tutto? Non è sufficiente l'ora normale di lezione settimanale, se si volesse seguire e disciplinare questo punteggio!

Niente di tutto questo: la cosa è semplicissima.

I vice-capi o segretari, che tengono il registrino dei punti degli alunni della propria squadra, registrano a ogni indicazione dell'insegnante i punti meritati.

Un esempio. L'insegnante interroga Lorenzo oralmente. Lorenzo risponde e si guadagna 2 punti. L'insegnante dice: Due punti! Il segretario nota 2 punti a Lorenzo.

Ci fu l'interrogazione scritta?

L'insegnante corregge gli scritti e li classifica con punti in calce al foglietto. Prima o durante la distribuzione detta i punti

guadagnati dai singoli: i segretari accreditano ai loro dipendenti i punti dettati.

Come si vede, la cosa è semplicissima.

E gli albi? Un povero cireneo che avesse 750 alunni (come ebbimo occasione di leggere su *Catechèsi* del dicembre u. s.) come arriverebbe in tempo, a fine trimestre, a vedere tutti gli albi? Rispondo: non è necessario aspettare la fine del trimestre. Si può incominciare col secondo mese o agli inizi del terzo. Si fa aiutare dai capisquadra. Ritira gli albi di una classe e se li porta a casa, o se li fa portare a casa. L'insegnante corregge, annota i punti a ogni lavoro e contemporaneamente li pronuncia a voce alta. Il segretario li registra e li somma. Semplicissimo!

Si fa preparare dai capisquadra una nota col totale dei punti d'ogni alunno e col totale dei punti collettivi acquistati dalla squadra. Si rileverà la squadra vincente, e in ogni squadra, l'alunno che ha maggior numero di punti, il quale deterrà, pel trimestre entrante, il posto di caposquadra; e, con pari procedimento, si farà per il segretario.

PREMIAZIONE

Lo spirito agonistico ed emulativo dell'attivismo richiede, necessariamente, il riconoscimento dei meriti e, di conseguenza, la premiazione.

Non sto a discutere sul valore, piú o meno educativo di questo sistema. Già il prof. Nosengo ne parla sobriamente e sufficientemente nel suo *Attivismo nell'insegnamento religioso* a pagina 142-144, e il prof. Casotti nell'opuscolo *L'Adolescente*, edito dall'A. V. E. di Roma. La premiazione è indispensabile a fine d'anno; è utile a fine d'ogni trimestre. Al trimestre si potrebbero assegnare piccoli premi, accessibili a qualunque borsellino, pur stremenzito.

In che cosa consistono i premi?

Diplomi di 1°, di 2°, di 3° grado, con o senza relative medaglie d'oro, d'argento, di bronzo; libri buoni e adatti ai ragazzi; altri oggetti artistici o religiosi: *qui, ognuno s'arrangia*, dicono i milanesi.

E per le classifiche sulla pagella?

Si prestabilisce un determinato numero di punti, che, ottenuti e guadagnati, dànno diritto al *moltissimo;* un determinato numero di punti per il *molto;* cosí per il *sufficiente.*

E qui avrei terminata la mia trattazione sull'attivismo.

CONCLUSIONE CHE VALE PER PREFAZIONE

L'attivismo non è tutto qui. Ho dato le sole linee schematiche del funzionamento pratico, che potrebbero essere anche ampiamente semplificate. Ognuno vede le cose con un suo proprio occhio e le attua con un suo proprio criterio, tenuto conto delle circostanze, dell'ambiente scolastico, degli allievi, delle singole classi. L'ossatura dell'attivismo è la collaborazione dell'alunno, è la teoria del « rifare »: tutto il resto non è che l'incorniciatura adatta a tale metodo. È evidente che sopprimere le squadre in una scuola d Religione a metodo attivo, equivale a rendere quasi impossibile l'emulazione, l'interesse, l'agonismo degli alunni.

Però credo bene definire tre posizioni che, volutamente, mi proposi per la fine di questa trattazione, piuttosto che all'inizio, come avrebbe voluto la logica e il buon senso, e sono queste:

1) L'attivismo non è per le persone disordinate: non vi si raccappezzerebbero piú e si cingerebbero, da sole, un capestro inestricabile a danno proprio e degli alunni. Le ragioni sono evidentissime.

2) L'attivismo non è per gli amanti del comodo vivere o per coloro che concepiscono l'insegnamento religioso nella scuola come un'aggiunta di prediche, piú o meno oratorie, alle già tante omelie e spiegazioni della Dottrina Cristiana, condotte sul modello dei « predicabili ».

E, anche qui, le ragioni sono cristalline e chiarissime.

3) L'attivismo non è per i *mercenari* della scuola, per coloro, cioè, che non insegnano con vocazione e per convinzione, ma costretti da molteplici ragioni di vario genere. Ed è l'eterna questione che, ogni tanto, riaffiora: e non può essere che cosí, perché molti degli inconvenienti deplorati nella scuola, hanno radice in questa prima matrice che è il *mercenarismo* della scuola.

Definite queste posizioni, è ovvia un'osservazione: che, cioè,

molte e svariate critiche, mosse all'attivismo sono generalmente inesatte, poiché sono causate o da una falsa conoscenza del metodo, o da mediocri pregiudizi sul metodo stesso, o addirittura da una completa ignoranza del metodo. Molti *appunti* si potrebbero muovere all'attivismo: lo riconosco anch'io. Ma il guaio è questo: che finora non furono fatti. E ciò significa che non si è provato, e, troppe volte, che non lo si è neppure studiato e osservato.

È preferibile che vengano fatte le giuste e assennate osservazioni, quelle osservazioni che dimostrano buon senso, buona conoscenza dell'animo e della psicologia giovanile, buona volontà e (ciò che piú importa), buona esperienza.

Prima si provi, si adotti il metodo, lo si esperimenti, almeno si studi, si osservi il « già fatto »; e poi si entri pure in discussioni, ché non saranno vane.

PROF. SILVIO RIVA.

* * *

Catechèsi è lieta di aver presentato ai suoi lettori una breve, ma sistematica ed esauriente esposizione dell'attivismo. Ringrazia quindi il valoroso Prof. Riva per il lavoro compiuto, mentre si ripromette di far conoscere anche altri sistemi, che vengono propugnati per un piú fecondo insegnamento della Religione.

Riferiamo a titolo di informazione il giudizio de *La Civiltà Cattolica* (1°-X-1938, pag. 60) sull'opera del Nosengo: *L'attivismo nell'insegnamento religioso della Scuola media:*

« Se l'Autore, nell'introduzione, dice: " Non pura teoria, non pratica miope, ma equilibrio nella fusione delle due ", ha piena ragione; perché l'educazione è insieme scienza pratica ed arte; ed ha pieno diritto di dirlo di questo suo libro.

» La sua esperienza sta nell'aver applicato nell'insegnamento religioso i metodi cosí detti attivi, con intelligenza illuminata dalla fede e con operoso zelo apostolico. E ne ha ricavato esito consolantissimo...

» Non nascondiamo che vi è il pericolo di eccedere nell'attribuire troppa importanza a questi metodi e di non saperli applicare con sobrietà. Per riuscire in questa non facile impresa bisognerebbe che tutti gli insegnanti possedessero le eccellenti qualità del Nosengo... In ogni modo li potrà aiutare il suo libro, che è da interpretare principalmente nello zelo industrioso per cattivare la cooperazione degli alunni ».

(*N. d. D.*).

I.

IL PROPOSITO EFFICACE

(Schema di lezione).

Scopo della lezione: Concetto del proposito; la sua necessità; come farlo.

Esempio introduttivo: La parabola del Figliuol Prodigo: *Sorgerò e andrò dal mio Padre* (LUCA, XV, 18).

SVOLGIMENTO.

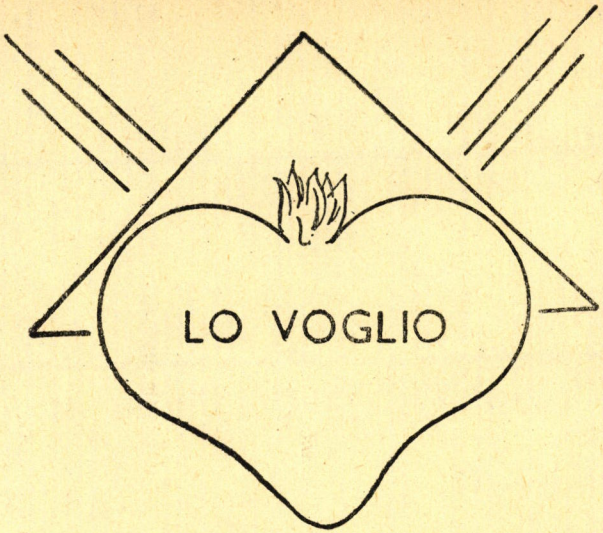
1) *Concetto del buon proposito:* Il dolore volge lo sguardo indietro, il proposito mira avanti. Il proposito è la volontà franca, sincera di non piú peccare in avvenire: *da oggi in avanti non voglio piú commettere nessun peccato; voglio combattere il peccato seriamente, come il male piú grande.*

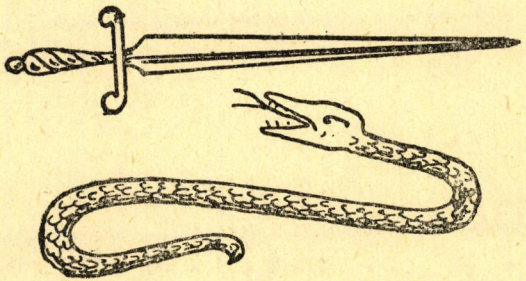
Disegno: Un cuore con l'iscrizione « Lo voglio ». Sotto, una spada: segno della volontà decisa di combattere.

2) *Motivi del proposito:* Gli stessi del dolore; perciò si potrebbe pure parlare di un proposito imperfetto e perfetto; anche il proposito non deve essere puramente naturale, ma deve in qualche modo riferirsi a Dio.

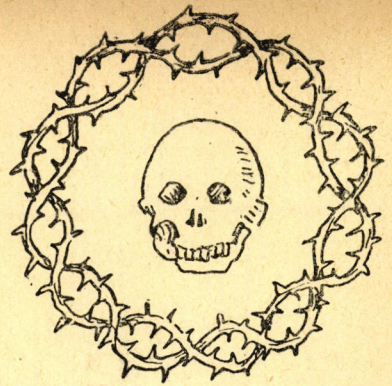
Disegno: Sopra il cuore un triangolo, simbolo della Trinità.

3) *Necessità del proposito:* Colui che non propone di migliorarsi, si confessa invalidamente. Chi pensa: *io voglio far togliere i peccati della vita passata, ma non intendo evitarli nell'avvenire, giacché anche commettendone altri, io posso confessarli di nuovo,* costui non ha nessun proposito, come non ha un vero dolore. La sua confessione è inutile, anzi peccaminosa. Almeno si deve voler evitare seriamente i peccati gravi (e se si confessano solo peccati veniali, il dolore e quindi anche il proposito deve riguardare almeno una delle colpe leggere, che si accusano). Colui che fa questo proposito può essere sicuro del perdono di Dio.

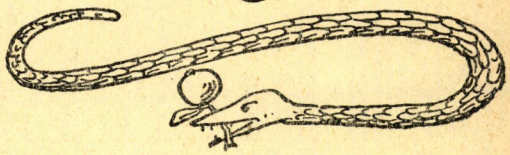




Combatti come un buon soldato di Cristo!







Il tentatore ha vinto;

Applicazione: Suscitare un proposito buono, e per quanto possibile perfetto; volontà decisa di evitare almeno i peccati mortali per il pericolo di una morte repentina, cui seguirebbe la condanna eterna; per amore di Cristo, ecc...

Preghiera per invocare l'aiuto divino, affinché si possa evitare possibilmente anche i peccati veniali.

Figure e paragoni: 1) Come dalla fonte l'acqua, così dal dolore sgorga il proposito.

2) Nei tempi antichi si adorava il dio Giano, che aveva due facce: una volgeva lo sguardo indietro, l'altra avanti. Così, nel pentimento il cuore pieno di dolore mira il passato, nel proposito pieno di buona volontà guarda l'avvenire.

3) Il proposito deve essere sincero, cioè unito alla ferma volontà di evitare i peccati; perché un proposito, che non è attuato è come un fiore senza frutto.

4) Chi pecca col pensiero di tornare a confessarsi rassomiglia a un fanciullo, che strappa a bella posta il suo vestito, perché la mamma lo può aggiustare di nuovo; o a bello studio sporca la sua veste, giacché la mamma nuovamente la può lavare; o si ferisce apposta perché la ferita può essere risanata (1).

DOTT. J. ZIMMERMANN
Dal *Katechetische Blätter*,
novembre 1938.

(*Traduz. di Francesco Mandl*).

(1) Questo breve schema richiami l'attenzione degli insegnanti e dei direttori spirituali sopra un punto importantissimo della formazione cristiana. I ragazzi si accostano con facilità alla confessione, ma spesso con quale frutto? A Don Bosco in un sogno memorando fu detto: « È vero che è grande la frequenza delle confessioni, ma ciò che manca *radicalmente* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni... Sono confessioni che valgono o poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio... È tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni, proporre non con le parole ma con i fatti... » (*Mem. Biog.*, XVII, pag. 113). Da tale mònito si può facilmente dedurre la necessità di insistere sopra un punto così importante e decisivo. Solo educando il giovane a una cosciente e operosa corrispondenza con la grazia divina, noi potremo raggiungere lo scopo dell'educazione cristiana, che deve tendere a plasmare delle coscienze secondo gli insegnamenti luminosi e gli esempi ammirabili del Maestro divino (*N. d. D.*).

II.

LEZIONE INTRODUTTIVA SULL'UFFICIO DIVINO

(Per le Scuole medie).

Alfonso di Lamartine ci descrive in una sua lirica il raccoglimento della natura nell'ora del tramonto. « L'universo, egli dice, è il tempio di Dio, la terra l'altare, il cielo ne è la volta, gli astri le sacre faci, la luna pare una lampada sospesa all'orizzonte e le nuvolette, indorate dal giorno morente e trasportate in alto da un leggero venticello, sono le onde dell'incenso, innalzantesi fino al trono di Dio ». Ma, continua il poeta, questo tempio è senza voce. Dove sono i sacri cantici? Da quale parte s'eleverà l'inno al Re dell'universo? E risponde:

Mon cœur seul parle dans ce silence,
La voix de l'univers c'est mon intelligence (1).

La parola di Alfonso di Lamartine non è che l'eco dell'insegnamento divino: l'uomo deve essere la voce del creato: dalla sua anima intelligente e libera deve innalzarsi continuamente il cantico della preghiera.

Cosí c'insegna il S. Vangelo. Ecco le parole di Gesú: *Oportet semper orare. - Vigilate et orate.* E l'esempio suo? Ecco le sue notti in preghiera, ecco il suo sguardo ben sovente rivolto al cielo, prima di compiere i miracoli, ecco la sua grande preghiera dopo l'ultima Cena, la sua orazione nell'orto, sulla croce.

La lode perenne nella Chiesa.

Come obbediamo al precetto di Gesú? Basta dare uno sguardo attorno. Quanti non pensano mai o quasi mai a Dio!

La Chiesa invece ha raccolto l'insegnamento del Maestro. I Suddiaconi, i Diaconi, i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose con l'obbligo del coro recitano l'Ufficio Divino (*Officium* = dovere), compiono il grande dovere della preghiera, in nome e a vantaggio di tutti i fedeli, anzi di tutti gli uomini.

(1) « Solo il mio cuore parla in questo silenzio: la mia intelligenza è la voce dell'universo ».

Siete mai entrati nella chiesa annessa a qualche convento di clausura? Non avete sentito salmodiare, dietro la fitta grata che fiancheggia l'altare? Era la *laus perennis* delle anime consacrate a Dio. Il mondo ritiene inutile la vita di queste persone; noi ricordiamo l'esempio di Mosè, in preghiera sul monte, mentre gli Ebrei combattevano. (*Farlo ripetere e applicare dagli alunni*).

In ogni ora del giorno Dio ci ricolma dei suoi benefici; in ogni ora del giorno abbisognamo del suo aiuto; dunque in ogni ora del giorno salga a Lui la nostra preghiera di adorazione, di ringraziamento, di supplica. E poi, quanto male nel mondo! Quanti peccati! Quanti delitti! Non occorre una riparazione?

Quando, di notte, riposate nel vostro lettino, pensate che c'è chi prega anche per voi? Sono le suore, i religiosi che si alzano per recitare il mattutino. Quando, in treno, per via, incontrate un Sacerdote che recita il *Breviario*, pensate che è l'intermediario tra Dio e gli uomini? che il suo cuore, le sue labbra raccolgono e presentano a Dio anche i vostri bisogni? Pensate ad unirvi alla sua preghiera?

Si racconta, nella vita di S. Ignazio, che un povero contadino si era offerto a portare i bagagli al Santo e ai suoi compagni. Quando i religiosi arrivavano ad un albergo cercavano subito un luogo solitario, per inginocchiarsi e pregare, e quel contadino li imitava. Un giorno gli fu chiesto: « Che fate? ». Egli rispose: « Dico al Signore: Signore, quelli sono santi,... quello che fanno loro lo voglio fare anch'io ». E il Signore dimostrò di gradire quest'unione alla preghiera dei Sacerdoti, ricolmando il povero contadino di molte grazie.

La distribuzione quotidiana della salmodia.

Come si dividevano il giorno e la notte presso gli antichi? (La notte in quattro vigilie: la prima dalle 18 alle 21; la seconda dalle 21 alle 24; la terza dalle 24 alle 3; la quarta dalle 3 alle 6; il giorno in quattro stazioni: Prima, dalle 6 alle 9; Terza, dalle 9 alle 12; Sesta, dalle 12 alle 15; Nona, dalle 15 alle 18).

L'Ufficio divino nella disposizione delle Ore canoniche, quale si trova nella sua forma classica, si è ispirato fondamentalmente a questa divisione; e pur andando soggetto alle variazioni secondo i tempi, i luoghi e le esigenze pratiche della vita, si può dire che

ancora in qualche modo la mantiene. Alla prima vigilia corrisponde il Vespro, che però viene anticipato verso le ore 17-18; alla seconda, Compieta che si anticipa pure, recitandosi verso le ore 20-21; alla terza il Mattutino, l'Ufficio della notte per eccellenza, ordinariamente diviso in tre Notturni. I religiosi di stretta osservanza si alzano di notte per recitarlo. Alla quarta vigilia corrispondono le Laudi, che si dovrebbero recitare all'aurora, sebbene ora regolarmente si uniscano al Mattutino, e sono un inno di lode a Dio, creatore delle meraviglie della natura. Dalle 6 alle 9 si ha l'ora di Prima, che incomincia la giornata cristiana; dalle 9 alle 12 la Terza; dalle 12 alle 15 la Sesta; dalle 15 alle 18 la Nona. Nella pratica attuale si hanno perciò sei ore diurne: Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, Compieta; e due notturne, il Mattutino con le Laudi; avvertendo però che, secondo l'usanza ebraica, la Chiesa comincia la giornata con l'Ufficio della sera, o primi Vespri.

Le preghiere dell'Ufficio divino.

Quali preghiere contiene l'Ufficio divino? Prima di tutto i Salmi, che vanno sotto il nome di Davide perché a lui appartengono in gran parte. Ricordate il grande re d'Israele? (*Far parlare gli alunni*). Egli stesso li compose, e li faceva cantare da cori debitamente addestrati; e talvolta egli stesso li cantava, accompagnandoli con la lira. Vi sono poi i cantici dei Profeti e degli altri Scrittori ispirati; nonché quelli del Nuovo Testamento: il *Benedictus*, il *Magnificat*, il *Nunc dimittis*. La Chiesa vi ha unito pure l'opera sua col cantico del *Te Deum* e con gli inni che meravigliosamente esprimono i pensieri e i sentimenti corrispondenti alle diverse ore, ai diversi giorni, ai vari tempi, alle feste ed ai misteri dell'anno liturgico, il quale passa in rassegna tutta la vita e l'opera del Redentore, intrecciata col ricordo della sua Madre Santissima, degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini, in una parola, di tutti i membri piú eletti del suo corpo mistico. (*Breve storia di questi cantici per interessare gli alunni*).

L'Ufficio divino comprende poi ancora letture tolte dalla Sacra Scrittura, dalle opere dei santi Padri, ecc. Abbiamo in ultimo la preghiera, l'*Oremus*, in nome di Gesú. Ricordate l'insegnamento del Maestro: « Tutto ciò che domanderete al Padre mio, in nome

mio, Egli ve lo concederà». Ecco perché la Chiesa termina sempre le sue suppliche con le parole: *Per Iesum Christum, Dominum nostrum...* od altre equivalenti.

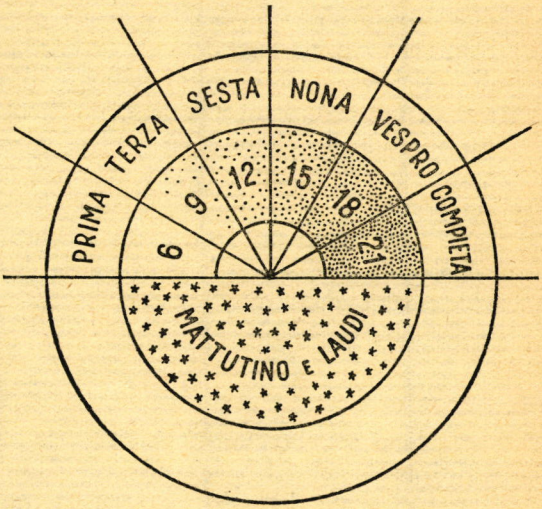
Santa Caterina da Siena ci presenta, a questo proposito, una bellissima immagine. Il peccato, ella dice, aveva scavato fra Dio e l'uomo un abisso incolmabile. Gesú è il ponte gettato su questo abisso spaventoso: non possiamo andare a Dio, se non per mezzo Suo. Sappiamo servirci sempre di questo Ponte divino!

CONCLUSIONE.

1) Ricordiamo il grande dovere della preghiera.

2) Abbiamo grande stima per le persone a ciò deputate: sono come Mosè sul monte, i parafulmini delle nostre città...

3) Preghiamo sempre bene mattino e sera, e siamo lieti di recitare almeno qualcuna delle preghiere liturgiche: *De profundis, Miserere, Magnificat.*



SUSSIDI DIDATTICI.

Preparare alla lavagna uno schizzo illustrante la divisione approssimativa dell'Ufficio divino, secondo la sua distribuzione nella giornata.

Possibilmente servirsi di cartelloni rappresentanti:

Mosè in preghiera sul monte. - Gesú che prega. - Davide che canta accompagnandosi sull'arpa. - La Visitazione di Maria Santissima.

MARIA DOSIO, *F. di M. A.*

COME DOVRÀ SORGERE LA SEDE

Stabilito il luogo, passiamo a determinare le modalità della sede della Dottrina Cristiana.

Potrà parere a tutta prima che sia sufficiente all'uopo fissare il numero delle aule proporzionato alla popolazione scolastica: ma, come verremo dimostrando, non sono sufficienti le aule per poter dire d'avere una sede catechistica completa. Infatti la casa della Dottrina Cristiana, non deve solo servire per impartirvi le lezioni di Catechismo, essa è inoltre destinata ad offrire piacevole ritrovo agli alunni, particolarmente nei giorni festivi, e ad essere il centro parrocchiale di cultura e formazione religiosa della gioventú. A questi concetti appunto si sono praticamente ispirati i Parroci nelle cui parrocchie è meglio organizzato l'insegnamento del Catechismo. Tale soluzione diviene poi assolutamente necessaria nelle popolazioni, ove la scuola parrocchiale di Catechismo è disertata specie dagli adolescenti, per incomprensione e incuria dei genitori o per altre cause.

SCUOLA: NON RICREATORIO.

Taluno potrebbe forse obbiettare che una sede della Dottrina Cristiana che, oltre le aule scolastiche, fosse dotata di sale destinate a trattenimento delle diverse categorie di allievi, di biblioteche, teatrino, porticati, cortili, non sarebbe piú una scuola, ma un ricreatorio. Chi ragionasse cosí dimostrerebbe di non avere una adeguata e aggiornata idea della scuola, modernamente intesa.

I pedagogisti infatti vogliono che la scuola sia centro di gioiosa vita infantile, e perciò corredata di giardini, campi, cortili, e di quegli altri allettamenti che servano a renderla attraente e gaia.

Oggi non sorge piú nessuna scuola, anche nei piú modesti villaggi, che non sia dotata dei sullodati locali e sussidi, perché la ricreazione, i giochi all'aperto, l'onesto divertimento conferiscono alla scuola gioconde ed invitanti attrattive.

Il pensiero dell'Ufficio Catechistico di Roma.

Quanto veniamo esponendo è pienamente conforme alle direttive e raccomandazioni dell'Ufficio Catechistico Centrale.

Il Decreto *Provido sane consilio* del 12 gennaio 1935 esorta appunto a mettere in opera ogni mezzo per attirare gli alunni al Catechismo parrocchiale. « I Parroci, dice il decreto, e i loro cooperatori si adoperino con tutte le forze per ottenere che i giovani accorrano volenterosi al Catechismo, servendosi all'uopo dei mezzi che riterranno piú adatti; ad esempio stabilendo che nei giorni festivi vi sia una Messa speciale per i giovani, organizzando gare catechistiche con premi, e servendosi di altre bene adatte e oneste attrattive ed industrie ». Dal contesto e particolarmente da queste ultime espressioni affiorano chiaramente le direttive per l'organizzazione di un oratorio festivo.

La tradizione italiana.

La scuola di Catechismo unita a piacevole trattenimento rappresenta quella magnifica tradizione italiana che, nell'oratorio festivo, seppe creare e sviluppare la sede meglio rispondente alle esigenze dell'istruzione e formazione religiosa. San Filippo Neri, San Carlo Borromeo, San Giovanni Bosco ottennero con la provvida istituzione degli oratori festivi, sia pure con accorgimenti diversi indirizzati però ad un'unica alta e pratica finalità, risultati veramente meravigliosi.

D'altronde oggi l'Episcopato Italiano è unanime nel proclamare l'oratorio festivo, vera arca di salvezza per la gioventú.

Tra le molte e sapienti istruzioni emanate dagli Eccellentissimi Vescovi ci limitiamo a riportare quelle dell'*Ordinamento Catechistico* della Diocesi di Treviso.

« L'oratorio unisce insieme il fine primario della Dottrina Cristiana a quello complementare del divertimento. Esso, per essere completo, vuole le aule per la scuola ed il cortile per la ricreazione,

con gli annessi divertimenti di teatro, palestra, musica, ecc. Esso è la *parrocchietta* dei fanciulli, ed è aperto a tutti i giovani della parrocchia. Noi sentiamo di dover incoraggiare con tutte le nostre forze questa istituzione, perché riteniamo che essa sia davvero *la garanzia della salute spirituale delle nostre parrocchie.* Beati quei Parroci che hanno questa *provvidenza*, e Iddio largamente li ricompenserà e ricolmerà di benedizioni per i sacrifici che è loro costata. A tutti noi diciamo: non scoraggiatevi, pensiamo anche a questa iniziativa e, con la grazia di Dio, adagio, adagio, ci riusciremo a dotare tutte le nostre parrocchie di questa salutare istituzione ».

Possiamo adunque concludere che la sede della Dottrina Cristiana per assolvere ai còmpiti che le sono affidati, deve orientarsi decisamente verso l'oratorio festivo. Non si faccia questione di nome, ma si vada alla sostanza. Le Diocesi e parrocchie meglio organizzate, e fortunatamente non sono poche, hanno trovato nell'oratorio festivo la soluzione ideale.

A COMUNE CONFORTO.

A conforto e incoraggiamento di coloro che potrebbero sgomentarsi davanti alle reali difficoltà e alle spese non indifferenti, cui si dovrà andare incontro per far sorgere o migliorare l'oratorio festivo, ci permettiamo esporre alcune considerazioni dettate dall'esperienza.

1) La Provvidenza non viene meno se è viva la fede e quando l'opera che si vuol compiere solo si prefigge dar gloria a Dio e salvare le anime. Le innumeri e magnifiche Chiese e Basiliche, i Santuari monumentali, le grandiose Opere educative e di beneficenza sorte, non solo nelle città ma anche nei piú umili villaggi, devono farci aprire il cuore alle piú promettenti speranze. In alcune Diocesi il cinquanta, ed in qualcuna piú fortunata l'ottanta per cento delle parrocchie hanno già l'oratorio festivo: vi sarà certo da migliorare, ma l'impresa è piú agevole quando è posta la base.

2) Le anime generose offriranno il loro copioso contributo quando si saranno persuase, com'è facile nel caso presente, della bontà dell'opera destinata alla salvezza della gioventú, e soprattutto se vedranno che i sacerdoti sono i primi nel dare esempio di operosità e di fattiva generosità.

3) Infine non dobbiamo sgomentarci se non ci verrà concesso di far tutto di botto e bene. Le Chiese e le Opere benefiche devono sorgere senza precipitazione, allo scopo di fomentare la pietà e accrescere la carità dei fedeli.

ELEMENTI PER CONCRETARE IL PROGETTO.

1) Per ben fissare il piano dell'oratorio festivo è necessario stabilire di quali ambienti esso debba constare.

2) Gli ambienti debbono avere l'ubicazione meglio rispondente alla loro finalità educativa.

3) Si tracci subito il piano generale completo, anche se, per mancanza di mezzi, l'edificio dovrà sorgere in tempi successivi: in tal modo si eviteranno imprevisioni, pentimenti, spese inutili.

4) Qualora si dovessero riattare i locali di un edificio già esistente, si visiti precedentemente un oratorio festivo ben organizzato per seguirne le direttive negli eventuali adattamenti.

5) A seconda del numero degli allievi l'oratorio festivo corrisponde a uno di questi tre tipi: *piccolo* (da 100 a 150 giovani); *medio* (da 150 a 400); *grande* (da 500 a 1000).

6) Le esigenze religiose, didattiche, pedagogiche, culturali, ricreative sono pressoché identiche per i tre tipi suindicati. Per questo motivo noi presenteremo il piano generale di un oratorio festivo, tipo *medio:* un buon architetto potrà poi, ingrandendo o diminuendo le proporzioni, adattarlo agli altri due tipi, secondo ben ponderate direttive parrocchiali e diocesane dell'Ufficio Catechistico.

7) Nel tracciare i disegni non ci preoccupiamo delle linee architettoniche, le quali possono variare secondo speciali esigenze di regioni, clima, ambiente.

8) Riservandoci di pubblicare nel prossimo numero il piano generale di un oratorio festivo, tipo medio, ne enumeriamo qui i singoli locali.

1. Portineria; 2. Piccola sala; 3. Direzione; 4. Cappella; 5. Sacrestia; 6. Magazzeno; 7. Saletta per piccolo clero; 8. Teatrino; 9. Locali accessori al teatrino; 10. Sala di musica; 11. Deposito giuochi; 12. Dieci aule per il Catechismo; 13. Biblioteca; 14. Sala per i catechisti; 15. Sala per i sussidi didattici; 16. Sala per gli

alunni maggiori; 17. Sala per i mediani; 18. Sala per i piccoli; 19. Porticato; 20. Servizi igienici; 21. Cortile per i piccoli; 22. Cortile per i grandi; 23. Campo di giuoco.

« CONFIDITE! ».

Prima di finire ci permettiamo di rivolgere ai nostri fratelli nell'apostolato le incoraggianti parole di Gesú: *Omnia possibilia sunt credenti. Confidite: Ego vici mundum.* Se a noi tutto manca: Iddio è onnipotente! Se l'oratorio festivo dovrà sorgere dal nulla: *Egli è il creatore! Petite,* Egli ci dice, *et accipietis.*

Fratelli, volgiamo uno sguardo commosso alla *Piccola Casa della Divina Provvidenza!* San Giuseppe Cottolengo ci dice: « Credete e vedrete! ».

San Giovanni Bosco, il grande Apostolo moderno degli oratori festivi, iniziò i lavori del Santuario di Maria SS. Ausiliatrice con quaranta centesimi!

Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra!

FAC.

Se si volesse misurare il posto tenuto da Pio XI nella vita della Chiesa e in quella del mondo, basterebbe constatare il fremito universale, che ha provocato l'annuncio della sua morte. Capo magnanimo dei cattolici, questo Papa aveva allo stesso tempo preso sull'umanità tutta intera uno straordinario ascendente che faceva inclinare dinanzi a lui anche quelli che credevano poter affermare di non essere suoi figli, e la causa profonda di questo irradiamento veramente prodigioso, era l'indiscussa nobiltà del suo atteggiamento di fronte ai formidabili avvenimenti che l'hanno trovato sempre uguale o superiore alle storiche circostanze del suo pontificato.

CARD. GERLIER,
Arc. di Lione e Primate delle Gallie.

(*L'Osservatore Romano,* 13-14 febbraio 1939).

"Exempla trahunt"

Per una raccolta di episodi.

LA PASSIONE DI CRISTO RINNOVATA NELLA SPAGNA CATTOLICA

Canta la Chiesa anche nel tempo di Passione: *Ave, Crux, spes unica!* Saluto alla Croce, unica speranza in mezzo ai conflitti e ai contrasti individuali e sociali, perché dalla Croce e solo dalla Croce sgorgò, assieme al Sangue divino, la nostra Redenzione e quindi la nostra vita e la nostra gioia. Prorompa dunque l'inno dell'esaltazione a Chi morendo distrusse la nostra morte e nel trionfo della sua Risurrezione ridiede piena efficienza alla nostra vita.

Ma la Passione di Cristo continua: è perenne nel suo corpo mistico, nella Chiesa, che da tanti secoli soffre, combatte e prega. Deve rinnovarsi in ciascun fedele, che vuol giungere a salvezza, perché è legge divina, che noi saremo glorificati con Cristo, se avremo patito con lui (*Ai Romani*, 8, 17).

Il mondo moderno, assetato di piaceri e di godimenti, ignora o disprezza tale legge: in ciò sta l'essenza della rinascita pagana.

È indispensabile che il catechista, il quale deve essere sopra tutto educatore e formatore di coscienze cristiane, sappia insinuare nell'animo degli allievi il giusto concetto della sofferenza e del suo alto valore.

A tal fine nulla potrà maggiormente servire del racconto delle sofferenze dei martiri antichi e moderni. Dal piú recente martirologio, stralciamo alcuni episodi. Leggiamo in una relazione de *L'Osservatore Rom.* (29-XII-1938):

Nefasta attività antireligiosa. — A mano a mano che le città e le regioni liberate dai nazionali vanno riprendendo il loro aspetto e la loro vita normale, nuovi documenti e nuovi accertamenti vengono continuamente a testimoniare quella che è stata la nefasta attività dei rossi spagnoli durante il periodo del loro governo su tante località spagnole.

Caratteristico, a questo proposito, il fatto che in tutte le regioni appartenute ai rossi si trovano gli stessi segni di vandalismo antireligioso: non una chiesa che non sia stata profanata, incendiata, trasformata in mercato, autorimessa o scuderia. Ovunque i sacerdoti, i monaci e le monache sono stati perseguitati o uccisi.

La proporzione dei sacerdoti assassinati in ogni diocesi varia fra il 40 e il 70%, secondo le condizioni dei diversi punti, che hanno permesso agli ecclesiastici di fuggire o di nascondersi piú o meno facilmente.

In Catalogna e nella provincia di Castellon, le truppe nazionali non hanno trovato una sola chiesa intatta.

A Castellon, le poche chiese rimaste ancora in piedi, erano spesso dinamitate dai rossi prima che entrassero le truppe di Franco.

Per quanto riguarda il numero complessivo dei sacerdoti secolari, assassinati in tutta la Spagna, bisogna tenersi per il momento alla cifra di 6500, data dall'Episcopato. Questa cifra può certamente essere raddoppiata, se vi si aggiungono le vittime di diversi ordini religiosi, maschili e femminili.

Il numero complessivo delle chiese, cappelle, monasteri e abbazie esistenti nelle 37 diocesi che sono state sotto il dominio marxista, è esattamente di 25.879. Tutte sono state profanate, eccetto quelle della diocesi di Vitoria. Il 70%, ossia circa 17.000 sono state distrutte dal fuoco.

Viva Cristo Re! — Nell'isola di Minorca che comprende 11 parrocchie e 40.000 abitanti, 38 sacerdoti e religiosi su cento vennero assassinati. Essa ha dato alla Chiesa uno dei suoi martiri piú ammirevoli: il giovane sacerdote Giovanni Huguet. Questo sacerdote aveva detto la sua prima Messa tre settimane prima della sua morte.

All'arrivo dell'armata rossa nel villaggio di Ferrerias, il capo militare ordinò ai sacerdoti di venire a presentarsi avanti a lui, e Don Huguet, venne in veste talare: il capo gliela strappò con collera, gli levò il suo Crocifisso e gli gridò: « Sputa sul tuo Dio, o ti uccido ». Il giovane sacerdote stese le braccia e rispose: « Viva Cristo Re! ». In quell'istante stesso, un colpo di rivoltella lo uccise.

Vescovi martiri. — Ci sono pervenuti particolari sulla morte dei Vescovi di Almeria e di Cadice. Essi furono costretti a caricare il carbone per la corazzata *Jaime I* e ad alimentare le caldaie durante il percorso della nave. Quando essi tentarono di riposarsi un istante, i marinai bagnarono le panche, perché l'umidità impedisse loro di farlo. Dopo alcuni giorni, i Vescovi con altri prigionieri furono gettati in mare.

Anch'io sono cristiano! — Un giovanetto di circa dodici anni camminava sulla via di Barbastro, quando vide avvicinarsi un autocarro, donde uscivano gli accordi di un inno religioso. Il fanciullo si pose in mezzo alla via per obbligare l'autocarro a fermarsi:

— Dove andate? — egli chiese.

— Portiamo al macello tutto questo carico di cristiani — risposero i miliziani.

— Anch'io sono cristiano. Lasciatemi salire.

Egli venne fucilato con gli altri.

Parroci esemplari e madri eroiche. — Il curato di Torrijos venne strappato dalla sua chiesa; gli si ordinò di bestemmiare. Egli rifiutò. Gli vennero strappate le vesti, gli venne messo indosso uno straccio rosso, una corona di spine gli fu posta sulla testa. La processione tragica si mise in cammino. Il povero prete veniva spinto innanzi a colpi di bastone, lo si oltraggiava, gli si sputava sul viso. Questa scena fu ripetuta tre giorni di seguito. Infine venne fucilato.

Il parroco di Parrillas avrebbe potuto fuggire, ma rifiutò di lasciare la parrocchia. Gettato in prigione, gli si disse:

— Ti puoi levare la veste, ora, la religione è finita per sempre.

Egli rispose:

— Figlioli, non lasciatevi ingannare. La religione non può morire. Sta scritto che vi saranno delle persecuzioni in tutti i secoli, ma la Chiesa, uscirà vittoriosa da queste prove e sarà rinforzata.

L'eroismo di sua madre non fu minore. Mentre il sacerdote era in prigione, qualcuno propose a sua madre di convincerlo a diventare il segretario del Comitato rosso, cosa che gli avrebbe salvato la vita. Ma la madre rispose:

— Mai! Mio figlio non perderà la sua anima, per salvare il suo corpo!

Il parroco di Carrascalejo fu preso pure in compagnia di sua madre. Quando lo vide condannare a morte, essa pianse, supplicò i carnefici. E quando vide che tutto era inutile, abbracciò il figlio dicendo agli assassini:

— Almeno uccidete anche me.

E i barbari la uccisero.

Le vittime dell'odio antireligioso furono specialmente i Sacerdoti e i religiosi. Ciò appare ancor piú evidentemente da un articolo de *La Civiltà Cattolica* (18-XII-1937, pag. 518-530). Ivi è ampiamente recensita l'opera del P. TONI, *Iconoclasti e Martiri*, in cui l'A. riferisce quanto poté conoscere percorrendo per cinque mesi una piccola porzione della Spagna devastata dai rossi e precisamente la diocesi di Avila, patria di S. Teresa di Gesú.

Odio satanico. — A Candeleda, il popolo in massa si levò a sommossa per far liberare gli incarcerati che erano 62 e tutti rinchiusi da diciotto giorni nella chiesa parrocchiale insieme col parroco. I manigoldi ne restarono intimoriti e si trattennero per poco, ma come avevano già portato dappertutto la desolazione, cosí avrebbero anche effettuate le fucilazioni che si proponevano di compiere, se nella festa della Natività di Maria non fossero stati sorpresi dai regolari e costretti a fuggire.

Il caso occorso a quel parroco fu particolarmente significante: mentre era tratto dalla masnada al supplizio, si riversò sulla strada una folla di gente, piccoli e grandi, e gli infermi stessi del modesto ospedale, gridando che il parroco non aveva fatto altro che del bene a tutti. Alle grida il capobanda ristette, spaventato di quell'inatteso moto popolare, difendendosi con il dire: « Abbiamo ordine di schiantare tutta questa semenza! ».

Ora questo era per l'appunto il proposito della rivoluzione: *di non lasciare neppure un solo prete nella Spagna;* l'esterminio cioè del sacerdozio e l'abolizione di

ogni culto cattolico. E il proposito medesimo fu ripetuto da altri scherani, intorno a quel tempo, a quattro Gesuiti, sul punto di fucilarli a Barcellona: *perché siete sacerdoti dobbiamo finirvi; non possiamo lasciare neppure uno di voi altri.* L'odio, adunque, della religione e del sacerdozio fu propriamente la *causa del martirio.*

Correzione fatale. — In Hornillo, un giovane prete ventitreenne appena, Don Juan Mesonero, è inviato colà come economo da poche settimane; simpatico, affabile con tutti, pieno di fervore in quelle primizie del suo sacerdozio: sgrida un monello che bestemmia, e costui lo deferisce al Comitato; senz'altro il prete è preso, trafitto con lesine, vilipeso in molti modi, e infine fucilato dai rossi della sua parrocchia, i quali pure avevano risparmiato tutti gli altri.

Altrove è un Don Damiano Gomez, curato della Valle che giace infermo: è strappato a forza dalla sua casa, portato a strapazzo in giro e torturato per forzarlo a gridare *viva la Russia e il Comunismo* ed infine a bestemmiare; alla quale ultima proposta il pover'uomo, benché già piú morto che vivo, gridò: *Questo mai; piuttosto morire che bestemmiare.* Ebbe perciò strappata la lingua e poi la morte del martire.

Onomastico di sangue e di gloria. — Con piú fortezza ancora morí il parroco di Hoyo de Pinarez, Agostino Bermejo Miranda, assassinato vilmente il 28 agosto 1936, avendo con isquisita delicatezza i suoi carnefici scelto per ammazzarlo il giorno del suo Santo. Costoro volevano costringerlo a gridare: *Viva la Russia, viva il Comunismo,* ma egli rispondeva sempre intrepido: *Viva Cristo Re!* E nella sua festa onomastica il Martire raggiungeva il Dottore nella gloria.

Dolorosa via crucis. — In Alcanizo l'unica vittima fu il sacerdote Salustiano Dominguez Sastre, il cui imprigionamento e il simulato processo innanzi al comitato di guerra fu tutto una *Via crucis;* lo si volle costringere a ballare per ischerno; lo si trattò da mentecatto; gli fu intimato di gridare: *Viva il Comunismo,* di bestemmiare contro Dio, di denunziare il nome dei « fascisti » del villaggio, ma egli si negò a tutto intrepidamente. Lo sforzarono infine a trangugiare immondezze, lo trascinarono alle porte del cimitero di Oropesa e a fucilate lo finirono, il 10 agosto 1936.

Pastore fedele. — Orribilmente sventrato, prima di essere crivellato dalle fucilate, morí, dopo i piú obbrobriosi affronti, il parroco di Navalcan, Don Pedro Estrada, invitto nell'affrontare il martirio: ricusò di ricorrere alla fuga per non abbandonare il suo popolo, e ripeté fino all'ultimo ai suoi tormentatori: « Che Dio vi perdoni, come io vi perdono: Viva Cristo Re! ». E con lui cadde pure fucilato il suo parrocchiano, Don Florentino Barroso, a cui strapparono anche gli occhi prima di fucilarlo.

Ho consacrato la mia vita al Signore e sia ciò che Dio vuole, ripeteva il parroco di Parillas, Don Raffaele Castano, a chi gli consigliava la fuga. Era un giovane sacerdote, di appena 32 anni, ma già odiatissimo dai socialisti per il suo zelo particolarmente nell'insegnare il Catechismo: arrestato sotto gli occhi della madre, trascinato al comitato, che erasi insediato nella chiesa parrocchiale, rispose con intrepida fortezza, e cosí incontrò la morte, crivellato di colpi il giorno 7 agosto del 1936.

Sublime assoluzione. — Ma nessuna morte è forse piú commovente di quella del parroco José Massimo Moro Briz, degno fratello del Vescovo di Avila, e arciprete zelantissimo di Cebreros, città divenuta purtroppo la capitale dei rossi di quella regione e poi centro della loro resistenza. Si accaniva contro di lui la masnada aizzata dal capobanda. Costui accostatosi troppo alla vittima, per sollevarla vacillante e meglio esporla ai colpi dei suoi satelliti, ordinò il fuoco e fu egli medesimo colpito per errore dai suoi, pessimi tiratori, e steso rantolante per terra! Il parroco allora, che mal reggevasi, si drizzò, alzando la mano, e impartí l'ultima assoluzione all'infelice: *assoluzione sublime*, della vittima innocente al suo carnefice! Ma del pari sublime fu la immolazione della vittima stessa col perdono dei colpevoli e l'ultimo grido vittorioso a Cristo Re.

Ma la Chiesa « ai trionfi avvezza » risorge piú bella dalle cadute della sua via dolorosa e sanguinante: come il Redentore divino, essa pure ha il suo segno di gloria proprio nello strumento del suo martirio, con cui si credeva di abbatterla e annientarla.

La trionfale conquista della Catalogna è il solenne preludio della vittoria suprema, ormai mèta immancabile alla grandiosa crociata, per cui fu generosamente sparso anche tanto sangue italiano!

Il Card. Gomá y Thomas, Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna si rese promotore d'un nobile gesto squisitamente cavalleresco e cristiano. In una sua lettera cosí egli scrisse:

« Il nostro atto di omaggio verso quanti prendono parte alla guerra, dovrà tradursi nella seguente espressione: " Un crocifisso per ogni combattente ". Migliaia di soldati hanno chiesto una immagine di Nostro Signore perché li accompagni nelle tremende vicissitudini della guerra. Gesú è il grande Amico degli uomini. È nostro Padre, è nostro Fratello, è il nostro Dio, ed ogni soldato deve averlo vicino a sé perché lo protegga, lo conforti e gli ricordi continuamente per chi egli lotta, per chi soffre e per chi vince. Una immagine di Gesú che lo accompagni nelle ore amare come in quelle liete, in quelle dell'agonia come in quelle della vittoria.

» L'odio antidivino dei nemici della nostra Religione ha strappato migliaia di Croci, ha mutilato e distrutto barbaramente migliaia di immagini di Nostro Signore Crocifisso. Distribuiamone a centinaia di migliaia perché non vi sia nessun spagnolo che non la porti sul petto, perché il nostro esercito sia l'esercito dei Crociati » (*L'Oss. Rom.*, 14-XII-1938).

Da questa lotta cruenta, che per tre anni ha fatto spargere tanto sangue e tante lagrime, noi ci auguriamo che sorga una Spagna cristianamente rinnovata, per riprendere con maggiore energia la sua gloriosa missione secolare.

Motivo di speranza è il fervore profondo dei soldati, che nelle trincee recitano ad alta voce il rosario o cantano inni religiosi, che a pochi passi dal nemico seguono corsi di esercizi spirituali, che si accostano frequentemente al banchetto divino.

Altra ragione di attendere questo rinnovamento è la recente riforma della scuola media sulle basi classiche e cristiane. Nell'introduzione alle disposizioni legislative in materia, si afferma solennemente: *Il Cattolicismo è il midollo della storia di Spagna. Per questo non si può prescindere da una solida istruzione religiosa che vada dal Catechismo, dal Vangelo e dalla morale fino alla liturgia, alla storia della Chiesa e a una adeguata apologetica.*

Su queste basi di pensiero cristiano e di eroismo ammirabile si affermerà nei secoli, irradiata dalla luce fulgida della Croce divina, la rinnovata Spagna mistica e missionaria!

RIVISTA DELLA STAMPA

MEZZACASA. *Escursione e pause*, Torino, S. E. I., « Letture catt. », gennaio 1939, L. 1,50.

Il Mezzacasa, con la competenza in cui pochi in Italia oggi lo eguagliano, raccontandoci l'ultimo anno della vita di Gesú, fino al miracolo del cieco nato, ci indica un campo d'insospettate risorse per la predicazione e per l'insegnamento catechistico, nella vita di Gesú che, a gustarla e a farla gustare, vale da sola tutte le prediche e tutti gli esempi. Aderendo fedelmente al testo evangelico e affidandosi alla conoscenza personale dei luoghi e delle costumanze orientali, e, piú che tutto, ad un certo dono d'intuizione, ci offre quella concatenazione dei fatti non sempre facile ad intravvedersi nel testo evangelico e trasporta l'attività del Redentore da quell'ambiente vagamente idealizzato in cui siam soliti collocarla, ad un ambiente squisitamente umano, e quindi piú vicino a noi, aderente alla realtà dei luoghi, dei tempi e delle esigenze naturali, a cui il Figlio di Dio volle assoggettarsi.

Il volumetto è la continuazione di una serie di opuscoli, che, giunti al termine (ormai prossimo) e ricollegati insieme potranno darci una vita di Gesú sicura e preziosa per quanti sono in continua occasione di esporla nell'insegnamento religioso.

Emegi.

LA PROSSIMA FINE DEL MONDO E LA PROFEZIA DI S. MALACHIA

Domanda. — È vero che dopo il nuovo Papa non ve ne saranno piú che sei, l'ultimo dei quali sarà chiamato Pietro II, sarà un romano e vedrà la fine del mondo?

Risposta. — Perfettamente! e siccome hanno fatto il calcolo della media degli anni per i pontificati, perciò, cari miei, è già fissato improrogabilmente che l'anno 1994 si calerà il sipario sul mondo e... buona notte, suonatori! Ed ecco bell'e smentito il Vangelo, che pretende come qualmente neppure gli angeli del cielo sappiano la data della fine dello spettacolo. Peccato, o meglio fortuna che l'agenzia diramante simili notizie non gode piú credito né presso gli storici, né presso i teologi. È un fatto però, che ad ogni nuovo pontefice che ascende alla cattedra di S. Pietro, ecco sbucare, un po' da ogni parte, una combriccola di pii creduloni, e ricantare in coro il titolo molto enigmatico e parecchio elastico, che spetterebbe al nuovo eletto, ed elaborare un qualche modo di adattarglielo. Se è una profezia, bisogna bene che quadri! E se la logica stride, protesta? Lasciatela protestare! Bel modo! Ma quali sarebbero le generalità di queste profezie di San Malachia? Eccole!

Storia. Sulla fine del sec. XVI, scampando ai torbidi del suo paese, piove in Italia un frate Benedettino di Douai in Fiandra, un certo Arnoldo Wion. Nel 1595 costui pubblica a Venezia una storia degli uomini illustri del suo ordine, dedicandola a Filippo II di Spagna, col titolo di *Lignum vitae*. È qui che, parlando del monaco San Malachia, arcivescovo di Armagh in Irlanda, morto nel 1148, inserí la famosa profezia, che: « non è ancora stata stampata et molti curiosi desiderano leggerla ». Dunque la prima pubblica-

zione sarebbe avvenuta la bellezza di quattro secoli e mezzo dopo San Malachia! Come mai nessun contemporaneo, né altri subito dopo ne parlò? Come mai S. Bernardo, amico di S. Malachia e suo biografo, pur citando altre profezie di minor conto attribuite a lui, ignora questa di tanta portata? Il Baronio, lo Spondano, il Rainaldi e gli scrittori di vite dei papi prima del 1595, non ne fecero alcun conto; gli storici coscienziosi ed eruditi (per es. i Bollandisti) negano l'autenticità. Perché? Perché si ha ancora da sapere dove il Wion l'ha trovata, chi l'ha custodita e tramandata fino a lui. Per favore, ci portino le prove della paternità legittima di S. Malachia; perché la critica storica la sconfessa, anche se non mancano, per malinteso spirito di pietà credulona, dei difensori tenaci. (Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. X, pag. 531-2).

Buon senso. Ma anche senza scomodare madama storia, salta fuori il comunissimo buon senso e ti schicchera una litania di incongruenze, che appaiono da tutta questa sedicente profezia e le dànno tutto il sapore d'una mistificazione. Vedi: ogni papa vi è schizzato con una frase che ti aspetteresti fosse il riassunto del suo operato e la caratteristica specifica della sua figura. Macché! Sono espressioni vaghe, imprecise da potersi applicare almeno a una mezza dozzina di papi, e a qualcuno forse anche meglio che all'indicato. Proprio come certi abiti, cosí di medio taglio, che con qualche rabberciatura s'attagliano a tutti i dossi normali: basta tirare da una parte o dall'altra. Per esempio: Urbano VIII è detto *lilium et rosa*. Perché? Tira, tira... ecco finalmente la spiegazione essenziale: perché aveva tre api nello stemma, e le api succhiano rose e gigli!!! — Innocenzo IX doveva essere: *pia civitas in bello*. Perché? Tira, tira... perché è nato a Bologna, città molto pia!!! E *in bello*? Ma! — Clemente XIII è *rosa Umbriae*. Perché? Tira, tira, tira... han finito per bisticciare sul nome di famiglia Rezzonico... simile a rosa! E *Umbriae*? Ma! Forse perché era veneto? — E Pio VII che è detto lui *aquila rapax* perché... l'aquila Napoleone lo rapí da Roma? Io avrei consigliato il profeta di rispettare di piú la logica e chiamarlo *rapina aquilae*, preda dell'aquila!

Veramente è poco rispettoso pretendere di dare consigli a chi è profeta; ma è anche poco rispettoso appioppare predizioni cosí poco serie a un santo posseduto veramente dallo spirito profetico (di Dio).

Conchiudiamo che questa non è opera di San Malachia e tanto meno è profezia. Perché poi c'è ancora questo di assai convincente; che le definizioni profetiche dei Papi tra San Malachia e il Wion, cioè prima della pubblicazione (da Celestino II a Gregorio XIV), quadrano a capello: ed è l'unica parte pienamente avveratasi. Ma allora... scommettiamo che sono profeta anch'io!

Torino, Istituto Sociale.

P. LUIGI MAJOCCO, S J.

---

*L'*Enciclopedia pratica Bompiani, *messa fuori nel giugno* 1938 *e subito arrisa da strepitosa fortuna, conteneva errori teologici, che varcavano tutti i limiti della sopportabilità. Eccone un saggio brevissimo, ma significativo.*

Alla voce Annunciazione *si leggeva: « Nella Scrittura Santa, è il messaggio dell'Arcangelo Gabriele alla Vergine Maria per comunicarle che lo Spirito Santo si era incarnato in lei ».*

Alla voce Concezione, *appariva uno sproposito da pigliarsi con le molle: « In teologia per* Immacolata Concezione *s'intende il privilegio per il quale la Vergine Maria concepí, pur restando monda dalla colpa originale ».*

*E si potrebbe continuare nel significativo florilegio (e si dimostrerebbe cosí la necessità di una catechèsi anche nelle... alte sfere intellettuali!). Ma è meglio rallegrarsi di questa consolante notizia: in una ristampa dell'*Enciclopedia, *che prende adesso il volo attraverso la penisola, tutte le voci incriminate e incriminabili, sono state accuratamente modificate e rigorosamente corrette, da mano sicura.*

Ha quindi ragione Baldo Zari *(che dà queste informazioni ne* L'Italia *del* 19 *gennaio* 1939) *di voler stringere, a nome dei cattolici, la destra a Bompiani.*

Ci uniamo cordialmente a lui in questi rallegramenti, richiamando però l'attenzione dei detentori della 1ª *edizione!*

Rivista della stampa

Cronica oficial del I Congreso Catequistico Diocesano, Habana, 1938.

Dalla lontana isola di Cuba ci giunge omaggio graditissimo questo bel volume di ben 556 pagine. L'abbiamo voluto scorrere attentamente e vi abbiamo trovato non poche cose interessanti. Ne diamo un rapido cenno.

Nello Stato cubano l'insegnamento religioso non è impartito nelle Scuole pubbliche, ma fortunatamente gli insegnanti sono in grande maggioranza buoni cristiani (pag. 231).

Grande però è la necessità di una vasta azione catechistica, poiché « una gran parte della massa infantile non riceve alcuna istruzione religiosa, mentre altri la ricevono in forma assai incompleta e rudimentale » (pag. 7). Inoltre « si deve lamentare la stessa varietà di Catechismi, considerata come funesta da Pio X: nello stesso anno e nelle stesse parrocchie si giunge a dare due testi diversi ».

Contro questi ed altri inconvenienti, con ampia visione di metodi e di sussidi e con ardente volontà di lavoro intenso, il Congresso si è svolto ed è giunto a conclusioni pratiche, che costituiscono ottime direttive di azione efficace. Fra le altre notiamo con piacere la seguente: « Per organizzare bene il catechismo ed ottenere profitto, sono necessari mezzi che stimolino alla frequenza, come regali, dialoghi, processioni, racconti storici. Il mezzo piú appropriato è l'organizzazione del Catechismo, come la ideò D. Bosco, in forma di Oratorio Festivo » (pag. 334).

Il congresso, preparato con varie pastorali dello zelante Arcivescovo diocesano e concluso con alcuni suoi decreti in materia, potrà segnare per la diocesi e per l'intera isola un decisivo passo in avanti per una vita cristiana piú consapevole e piú intensa, perché nessun altro mezzo è piú necessario a tal fine dell'insegnamento religioso. Tale il nostro cordialissimo augurio ai lontani ma carissimi fratelli d'America.

D. G. Luzi.

Bollettino demografico della città di Torino **(Febbraio 1939-XVII)**

Nati morti 27; nati vivi 837; morti 1056; differenza dei nati vivi sui morti —219

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile
TORINO, 1939-XVII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

OPERA INDISPENSABILE PER CHI VUOLE ESSERE COLTO

A. BRUNACCI

DIZIONARIO GENERALE DI CULTURA

MITOLOGIA - BIOGRAFIA - STORIA - GEOGRAFIA - LETTERATURA - BELLE ARTI - BIBLIOGRAFIA - VARIETÀ

IN APPENDICE:
LOCUZIONI LATINE, STRANIERE E DIALETTALI

Quinta edizione completamente rifatta, aggiornatissima.

Elegante, maneggevole volume in-4 piccolo, di pagine 1440, legato in piena tela, con 2600 incisioni originali e 150 cartine geografiche e storiche e 6 tavole a colori fuori testo

L. 70

Il BRUNACCI contiene: 1440 pagine di ottima carta nel formato 17×23; 4320 colonne di chiarissima stampa; 70.000 voci di mitologia, biografia, storia, geografia, letteratura, belle arti, bibliografia, varietà; 400.000 righe di composizione tipografica; 12.000.000 di lettere. Il BRUNACCI è illustrato e provvisto di: 1429 ritratti; 786 incisioni di edifici monumentali; 202 stemmi di città italiane; 134 carte geografiche in nero e a colori; 94 figure di vario interesse; 6 tavole fuori testo.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

LA NUOVA EDIZIONE DI UN LIBRO INTERESSANTISSIMO



CARLO GNOCCHI

EDUCAZIONE DEL CUORE

DALL'INFANZIA AL MATRIMONIO

SECONDA EDIZIONE

L. 8.

Esauritasi in quattro mesi la prima edizione di questo libro, l'Autore si è deciso a riprenderlo per dargli una forma definitiva. Il carattere originario di conferenza è scomparso completamente; la materia è stata rifusa, ordinata e notevolmente accresciuta, specialmente nella terza e quarta parte; la direzione specifica agli educatori della famiglia è stata allargata a tutti coloro che hanno cura di anime giovanili.

Non esitiamo a dire che il libro è stato rifatto e che avrà interesse anche per coloro che hanno letto la prima edizione.

L'argomento veramente appassionante, l'esperienza dell'Autore, la forma nervosa ed efficace, la modernità giovanile dell'andatura e l'interesse della trama ne assicurano il successo a beneficio di quanti sentono la bellezza e la responsabilità della educazione, in queste ore gravi ad un tempo e nobilitanti per ogni educatore.